

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

802^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-54

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. - Norme a tutela dell'embrione umano

(217) SALVATO. - Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni

(546) PEDRIZZI ed altri. - Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita

(742) LAVAGNINI. - Norme a tutela dell'embrione umano

(743) LAVAGNINI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. - Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa

(1154) BUCCIARELLI ed altri. - Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice

civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(1570) PERUZZOTTI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2067) TOMASSINI ed altri. - Norme in materia di procreazione assistita

(2210) FOLLONI ed altri. - Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano

(2350) SERENA. - Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani

(2433) ASCIUTTI ed altri. - Tutela degli embrioni

(2963) DIANA Lino ed altri. - Fecondazione medicalmente assistita

(3276) SERENA. - Norme per la procreazione medicalmente assistita

(3381) DI ORIO ed altri. - Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. - Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita

(4048) *Disciplina della procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

<i>Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri):</i>		
RUSO (DS)	Pag. 3	
NAVA (UDEUR)	8	
SENESE (DS)	13	
MUNGARI (FI)	17	
CARCARINO (DS)	20	
LEONI (LFNP)	22	
SEMENZATO (Verdi)	25	
DE CAROLIS (DS)	29	
VIVIANI (DS)	31	
PIANETTA (FI)	35	
INTERROGAZIONI		
Per lo svolgimento:		
PRESIDENTE	37	
MILIO (Misto-LP)	37	
 <i>ALLEGATO B</i>		
GRUPPI PARLAMENTARI		
Ufficio di Presidenza	39	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	Pag. 39	
Assegnazione	39	
Presentazione di relazioni	40	
Richieste di parere	40	
GOVERNO		
Richieste di parere su documenti	41	
CORTE DEI CONTI		
Trasmissione di documentazione	41	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	41	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	37	
Interrogazioni	42	
Interrogazioni da svolgere in Commissione	54	
<i>RETTIFICHE</i>	54	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 17 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione del disegno di legge n. 4541 da parte del Governo.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani alle ore 16,30 per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano

(217) SALVATO. – *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) PEDRIZZI ed altri. – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) LAVAGNINI. – *Norme a tutela dell'embrione umano*

(743) LAVAGNINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) BUCCIARELLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2067) TOMASSINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione assistita*

(2210) FOLLONI ed altri. – *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

(2350) SERENA. – *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

(2433) ASCIUTTI ed altri. – *Tutela degli embrioni*

(2963) DIANA Lino ed altri. – *Fecondazione medicalmente assistita*

(3276) SERENA. – *Norme per la procreazione medicalmente assistita*

(3381) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – *Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita*

(4048) – *Disciplina della procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 16 marzo è proseguita la discussione generale.

RUSSO (*DS*). Il Senato è chiamato ad affrontare un tema indubbiamente sconvolgente, data la maggiore velocità della tecnica rispetto alla capacità di elaborazione legislativa. Peraltro, essendo impossibile per una legge su tale materia inquadrare concezioni etiche, essa dovrebbe risultare fortemente limitata. Il disegno di legge in esame nasce invece da posizioni rigide precostituite, che impediscono il confronto ed un eventuale miglioramento del testo. Erroneamente si intende vietare la pratica della fecondazione eterologa che, pur non rispondendo a valori etici generali, deve necessariamente essere lasciata alla valutazione dei singoli. Il desiderio di genitorialità non necessariamente va ricondotto a presupposti di egoismo. Peraltro, il divieto potrebbe originare episodi di clandestinità e comunque determina una mancanza di tutela per il figlio comunque nato attraverso la fecondazione eterologa. Sono poi da respingere tanto la definizione del concepito come soggetto di diritto quanto l'adottabilità degli embrioni e sono criticabili la mancata previsione di una revoca del consenso da parte della donna prima dell'impianto degli embrioni e l'inadeguata tutela del nascituro prevista dall'articolo 9; è altresì totalmente immotivato il previsto impianto sanzionatorio. In conclusione, dichiarandosi contrario all'attuale testo in esame, auspica l'avvio sull'argomento di un confronto sereno e senza preconcetti. (*Vivi applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni*).

NAVA (*UDEUR*). Gli azzardi della scienza e della tecnica rischiano di sollecitare l'ambizione a controllare la dignità e la nascita dell'uomo, tanto da arrivare a violare le stesse naturali fasi della gestazione e della maternità, con manipolazioni che lasciano intravedere allarmanti possibili degenerazioni. È preoccupante la volontà di sradicare l'embrione dall'ambiente naturale rappresentato dal ventre della madre biologica. Su tale tema è indispensabile una prudenza giuridica, che preveda una tutela adeguata per il nascituro. Il desiderio di genitorialità non può superare l'essenza dello stesso diritto alla vita. Non si può concedere spazio all'invasività della scienza, che annichilisce il genere umano riducendo a semplice commercio anche momenti fondamentali come quello del concepimento. Il disegno di legge in esame rappresenta invece il giusto ostacolo ad un possibile mercato della vita. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Mungari. Congratulazioni*).

SENESE (*DS*). Pur condividendo l'esigenza di una regolamentazione della materia, data l'evidente ispirazione religiosa sottesa agli interventi dei senatori popolari e di quelli che si richiamano ai principi di ispirazione liberale e garantista in difesa del testo giunto dall'altro ramo del Parlamento, ricorda che lo strumento penale di regolazione del rapporto tra autorità e libertà, proprio perché in sé violento, deve essere usato tenendo conto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza delle relative sanzioni. Tali non appaiono quelle previste dall'articolo 12 del disegno di legge, che prevede un'unica pena per fattispecie tra loro molto diverse e soprattutto di gravità non comparabile; analogamente, non appare giuri-

dicamente razionale il fatto che la pena per la soppressione dell'embrione sia più aspra rispetto alla procurata interruzione di gravidanza di una donna non consenziente, ciò adombrando la volontà di superare l'impianto della legge n. 194 del 1978, che ha segnato un importante passo di civiltà; ancora, suscita perplessità la mancanza di chiarezza sulla destinazione degli embrioni una volta revocato il consenso per la fecondazione assistita. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

MUNGARI (*FI*). Non è condivisibile l'affermazione del senatore Senese sull'inammissibilità del riconoscimento dell'embrione come soggetto giuridico. Tale riconoscimento non coincide con la capacità giuridica civilistica che, essendo subordinata alla nascita, è funzionale alla struttura patrimonialista del codice civile; occorre invece fare riferimento all'inviolabilità dei diritti dell'uomo, di cui all'articolo 2 della Costituzione, e quindi anche del concepito, dotato di autonomia individuale. Quanto al merito del provvedimento, il divieto della fecondazione eterologa consente di garantire al nascituro un rapporto equilibrato con entrambi i genitori e di evitare l'azione di disconoscimento di paternità, frequente in caso di divorzio, nonché la possibilità di trasmissione di malattie genetiche. Forza Italia, pur riconoscendo talune imperfezioni tecniche della normativa, ma ribadendo la centralità della famiglia fondata sull'istituto del matrimonio, secondo il dettato dell'articolo 29 della Costituzione e nonostante le recenti dichiarazioni del Parlamento europeo, è favorevole al provvedimento.

CARCARINO (*DS*). Il ricorso alla fecondazione assistita da parte di un numero sempre crescente di coppie per realizzare il desiderio di genitorialità, conseguente all'aumento dei casi di sterilità e di infertilità, ha fatto registrare il generale consenso sulla norma che disciplina l'attività delle strutture autorizzate ad effettuare tale assistenza. Viceversa, su altre norme il provvedimento provoca opinioni contrastanti, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti del concepito – che stravolge la tradizione giuridica – e il ricorso alla procreazione medicalmente assistita solo come *extrema ratio* e non come rimedio per le cause di difficoltà del concepimento. Ma l'aspetto che suscita maggiore perplessità è il divieto della fecondazione eterologa, che contrasta con la normativa diffusa a livello europeo, anche in Paesi di tradizione cattolica: ciò provocherà una forte discriminazione sociale, in quanto consentirà solo alle coppie facoltose di rivolgersi all'estero per tale intervento, ed è in contraddizione con il riconoscimento dell'adottabilità dell'embrione. Per ovviare alla mancanza di una regolamentazione su argomenti di tale delicatezza, sarebbe stato preferibile adottare un testo leggero, moderno, non proibizionista e soprattutto non intrusivo sulle scelte che rispecchiano i valori individuali. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Semenzato. Congratulazioni*).

LEONI (*LFNP*). Le posizioni dei credenti in ordine ai temi della fecondazione assistita non sono ispirate, come ha sostenuto il Presidente del

Consiglio, a becero oscurantismo, ma rispondono alla necessità di individuare, di fronte ai problemi posti alle coscienze degli uomini dai grandi sviluppi della scienza, le migliori regole di comportamento possibili nel quadro dei presenti valori della convivenza civile. Il grande interesse per la materia genera confusione nell'opinione pubblica, con il risultato che anche un aspetto fondamentale per l'essenza umana quale la procreazione viene ridotto a bene di consumo. Se si perdono di vista i valori fondamentali morali e religiosi dell'esistenza e soprattutto il principio del rispetto della dignità dell'uomo, quest'ultimo rischia di uscire sconfitto nel confronto con il progresso scientifico. Per tutte queste considerazioni, la Lega auspica l'approvazione del testo licenziato dalla Camera dei deputati, che rispetta i principi fondamentali della morale e non pone ulteriori problemi di natura etica o giuridica.

SEMENZATO (*Verdi*). Le innovazioni biotecnologiche impongono una riconsiderazione delle concezioni fondamentali dell'esistenza umana, nella consapevolezza però che le nuove risposte sono destinate ad essere in futuro messe in discussione: anche la concezione della natura, che per i Verdi è il punto di riferimento per decifrare il significato dell'esistenza, è stata storicamente condizionata dalla realtà sociale nella quale si è collocata. È vero che di fronte al tema della fecondazione assistita la passione scientifica, gli interessi economici ed il desiderio di procreare rischiano di autoalimentarsi, producendo gravi distorsioni e che quindi è necessario intervenire per porre una serie di regole. Ma questa necessità non giustifica forme di ortodossia e l'imposizione di un sistema di valori di parte sulle scelte, le idee e le aspirazioni dei singoli individui. Serve piuttosto una legge equa e lungimirante che prenda atto dell'evoluzione dei costumi, della caduta del modello tradizionale di famiglia e della necessità di non discriminare i figli a seconda delle modalità di procreazione. Per tutte queste ragioni il testo in esame appare discutibile e pericoloso, contiene numerose contraddizioni e va pertanto migliorato. (*Applausi della senatrice Bonfietti*).

DE CAROLIS (*DS*). La realtà sociale è sottoposta a modificazioni veloci, è mutata la concezione del nucleo familiare e la bassa natalità prova che è comunemente accettata la separazione tra sessualità e procreazione. Occorre pertanto riconoscere il diritto alla fecondazione medicalmente assistita anche alle coppie di fatto ed alle donne singole ed ammettere la fecondazione eterologa, per normare la realtà effettiva e non per regolarne una che non esiste più, perché altrimenti si correrebbe il rischio di incentivare forme di elusione della legge. (*Applausi dal Gruppo DS*).

VIVIANI (*DS*). L'andamento del dibattito è preoccupante perché sembra prevalere lo scontro tra posizioni ideologiche e precostituite, mentre la politica ha il compito fondamentale di mediare tra i principi di riferimento e la realtà dei fenomeni sociali. Il testo in esame offre risposte complessivamente positive su molti punti fondamentali. Occorre allora ab-

bandonare posizioni di carattere unilaterale per giungere a soluzioni di mediazione sui temi controversi. In particolare, per quanto riguarda la fecondazione eterologa, la contrarietà nasce dalla necessità di garantire lo sviluppo equilibrato del nascituro ed evitare pericoli di selezione della specie. Il sistema sanzionatorio previsto all'articolo 12 appare pesante ed indiscriminato, così come sembrano difficilmente gestibili alcune norme transitorie contenute nell'articolo 16. Preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti volti a riprendere il confronto di merito senza disconoscere quanto di buono è contenuto nel testo approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PIANETTA (*FI*). L'assistenza medica per la fecondazione omologa può rappresentare un ausilio alla convivenza familiare, fermo restando il possibile ricorso all'adozione. Un disegno di legge in materia era indispensabile, e quello pervenuto dalla Camera dei deputati rappresenta il miglior equilibrio possibile, pur apparendo certamente migliorabile. In particolare è positiva la normativa a tutela dell'embrione umano, cui nel 1996 il Comitato internazionale di bioetica ha riconosciuto il diritto alla tutela fin dal momento del concepimento.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MILIO (*Misto-LP*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-03564 in materia di presentazione delle liste elettorali in Campania e in Calabria.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà tramite della sollecitazione nei riguardi del Governo.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, Debenedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, Donise, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Murineddu, Occhipinti, Palumbo, Pappalardo, Piloni, Polidoro, Rognoni, Smuraglia, Squarcialupi, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ascitti, Bevilacqua, Brignone, Lorenzi, Marri, Masullo, Monticone e Toniolli, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui modelli organizzativi per la tutela del patrimonio culturale; Bedin, Besostri, Contestabile, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Forcieri, Lauricella, Maggiore, Martelli, Pinggera, Provera, Robol, Turini e Vertone Grimaldi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Callegaro e Lombardi Satriani, con la delegazione dei parlamentari per il Giubileo in Palestina ed in Israele in occasione della visita del Papa; Manzella, per partecipare alla riunione della Convenzione incaricata di elaborare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 20 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la solidarietà sociale

«Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale» (4541).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, mercoledì 22 marzo 2000, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,36*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – *Norme a tutela dell'embrione umano*

(217) SALVATO. – *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) PEDRIZZI ed altri. – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) LAVAGNINI. – *Norme a tutela dell'embrione umano*

(743) LAVAGNINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) BUCCIARELLI ed altri. – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2067) TOMASSINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione assistita*

(2210) FOLLONI ed altri. – *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

(2350) SERENA. – *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

(2433) ASCIUTTI ed altri. – *Tutela degli embrioni*

(2963) DIANA Lino ed altri. – *Fecondazione medicalmente assistita*

(3276) SERENA. – *Norme per la procreazione medicalmente assistita*

(3381) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – *Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita*

(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 68, 217, 546, 742, 743, 783, 1154, 1570, 2067, 2210, 2350, 2433, 2963, 3276, 3381e 3891, e del disegno di legge n. 4048, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 16 marzo è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che è oggi di fronte al Parlamento è di grande complessità e delicatezza; si tratta, infatti, di decidere se e come regolamentare con legge un fenomeno che il sena-

tore Fassone ha giustamente definito «sconvolgente» nel senso letterale del termine, perché sconvolge lo schema che nella nostra cultura e nella nostra tradizione ha contrassegnato per secoli il rapporto fra paternità, maternità e filiazione.

L'applicazione della tecnica alla riproduzione umana presenta questioni delicatissime e inedite, dinanzi alle quali credo che ciascuno dovrebbe porsi con più dubbi che certezze.

La tecnica, in questo come in altri campi (ma in questo più che in altri), può servire a manipolare e opprimere l'uomo, così come può invece servire ad aprire all'uomo nuove possibilità di crescita. Il discrimine tra un'applicazione «per» ed un'applicazione «contro» l'uomo non è sempre immediatamente e facilmente percepibile in una fase in cui l'evoluzione della tecnica è molto più rapida dell'elaborazione, della sistemazione giuridica e persino della riflessione etica.

Quando si ha a che fare con grandi ed epocali questioni legate al senso della vita e del nascere, al rapporto fra uomo, donna e natura e alla relazione fra sessualità e leggi, come ho letto in un contributo al dibattito di grande spessore, «non si può cadere nella concezione referendaria così tipica del nostro tempo, né ce la possiamo cavare in termini di puro schieramento, con un «sì» o con un «no», senza altre determinazioni».

È un tema, dunque, che proprio per questo ci interpella anzitutto e preliminarmente sulla nostra funzione di legislatori. Che cosa si chiede alla legge in questa materia? Deve regolamentare nel dettaglio, con un «sì» o con un «no», con un consenso o con un divieto ogni questione, sostituendosi alla coscienza morale di ciascuno nello stabilire su ogni aspetto ciò che è bene e ciò che è male? Oppure deve avvicinarsi alla materia con la consapevolezza che questa involge scelte che toccano il profondo modo di essere di ogni persona, dinanzi alle quali la legge deve, per quanto possibile, arrestarsi, limitandosi ad intervenire laddove una regolamentazione è strettamente necessaria, secondo una valutazione ampiamente condivisa? In tal caso, quali sono i criteri che definiscono l'area di questo intervento, per così dire, minimale?

La mia personale opinione è che l'approccio legislativo al tema avrebbe dovuto – e dovrebbe – avvenire nel secondo modo che ho ora indicato, ossia con un forte senso del limite della legge in tale materia.

Questa è una delle ragioni (non la sola ma neppure tra le meno importanti) per le quali non mi sento di dare al disegno di legge al nostro esame, imperniato come è su un sistema di divieti e sanzioni, ben al di là di quei limiti strettamente necessari, il mio consenso.

Ma prima di entrare nel merito del provvedimento desidero manifestare un sentimento che è, nello stesso tempo, di rammarico e di speranza, con il quale prendo parte al dibattito. È un sentimento di rammarico perché al compito delicato e difficile cui siamo chiamati come legislatori ci troviamo a rispondere sulla base di posizioni rigide e precostituite, determinate dalla decisione di alcuni Gruppi parlamentari di rifiutare pregiudi-

zionalmente qualsiasi modificazione del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Questa decisione comporta la rinuncia pregiudiziale a qualsiasi tentativo di confronto costruttivo, sia sugli interrogativi ai quali sopra ho fatto riferimento circa la funzione della legge in questa materia, sia sul merito del testo in esame per correggere quei punti che tutti – anche coloro che hanno annunciato il voto favorevole – riconoscono essere sbagliati e per sciogliere in modo equilibrato quei nodi sui quali si è manifestato un dissenso di fondo.

Eppure, il dibattito svoltosi in Aula ha registrato anche contributi di alto profilo, improntati, pur nella espressione di posizioni diverse, a spirito di dialogo e di apertura. Ricordo ad esempio, tra gli interventi che hanno manifestato una posizione diversa dalla mia, quelli dei senatori Monticone, Rescaglio e Giaretta.

Sorge allora in me, al di là e oltre il rammarico, anche la speranza che siano ancora possibili un confronto costruttivo, che utilizzi e valorizzi i diversi apporti culturali per una seria revisione, e un significativo miglioramento del testo in discussione. In realtà, onorevoli colleghi, ritengo che un confronto costruttivo in questa materia, nella quale è molto forte l'intreccio con la sensibilità morale di ognuno, sia possibile e doveroso.

Per convincersi di questa possibilità basta riflettere sul fatto che la legge non può mai tradurre per intero una determinata concezione etica: l'area del legalmente possibile non coincide necessariamente con l'area del moralmente lecito. Vi sono comportamenti che la legge consente e che la morale può vietare alla persona che in quella concezione morale crede.

D'altra parte, ogni concezione etica può contribuire alla definizione di valori che siano largamente condivisi e ai quali quindi, in un dato momento storico, la legge può ispirarsi per dare risposta a quei concreti problemi che dalla legge attendono una soluzione.

Credo che se ci avvicinassimo ai problemi che oggi ci stanno davanti con questo spirito non sarebbe difficile individuare quell'area di intervento limitato e necessario che oggi è auspicata da larga parte del Parlamento.

Il provvedimento in discussione presenta certamente alcuni aspetti positivi, che sono stati indicati nel dibattito: mi riferisco agli interventi della senatrice Daniele Galdi, del senatore Camerini e anche del senatore Giaretta. Non mi intrattengo su tali aspetti, perché voglio soffermarmi su quelli che, a mio parere, sono i punti critici di questo disegno di legge che mi inducono ad esprimere un voto contrario.

Il primo nodo più rilevante e importante del testo in esame è certamente quello relativo alla fecondazione di tipo eterologo.

Comprendo, onorevoli colleghi, le riserve di ordine morale che molti nutrono nei confronti della fecondazione di tipo eterologo; comprendo le ragioni che sono state portate nel dibattito (mi riferisco soprattutto all'intervento del senatore Monticone): «contro questa scelta», si dice, «ogni bambino ha diritto di venire al mondo in un ambiente che lo accolga e l'ambiente migliore per un bambino è quello rappresentato dai due geni-

tori biologici, dal padre e dalla madre veri. Attraverso la fecondazione eterologa si dà vita ad un bambino che non conoscerà l'identità di uno dei due genitori biologici e che di ciò potrà soffrire».

Penso sia giusto assumere nelle nostre scelte anche il punto di vista del nascituro: l'interesse e la tutela del nascituro, come la tutela di chi aspira ad essere padre e madre, credo siano punti di riferimento non prescindibili in una sistemazione legislativa. Comprendo, quindi, questo argomento, che è serio, ma domando, e mi domando: queste sono ragioni sufficienti a determinare un divieto per legge, o invece dovrebbero essere, per così dire, spese sul terreno morale, dell'educazione al senso di responsabilità per far comprendere la problematicità di tale decisione, lasciando peraltro all'uomo e alla donna di scegliere se ricorrere a questo rimedio oppure no? C'è uno spazio riservato alla valutazione morale, al senso di responsabilità delle persone: esso non deve necessariamente essere occupato dalla legge. Quanto la legge non vieta non è per ciò solo consentito!

D'altra parte, capisco che si tratti di una scelta problematica, che però non possiamo ridurre ad un conflitto tra nascituro e uomo e donna che lo faranno nascere. Voglio dire che il desiderio di paternità e di maternità non è riconducibile ad un atto di egoismo, di affermazione di sé; è pur sempre, almeno nella normalità dei casi, un atto di amore: la volontà di dar luogo ad una vita, di promuovere una vita, e quindi è un sentimento, un impulso, un desiderio degno di ogni rispetto, come certamente sono degni di considerazione la tutela del nascituro e l'ambiente in cui esso si troverà a vivere. Ma qui il conflitto, in definitiva, diventerebbe tra una spinta alla maternità e alla paternità e l'ambiente di accoglienza di una persona che, se non si fa luogo alla fecondazione eterologa, non nascerà. Siamo sicuri che il dubbio sull'idoneità dell'accoglienza, poiché uno dei due genitori non è quello biologico, sia meglio del non nascere, perché questa è in definitiva l'alternativa?

Sono problemi rispetto ai quali credo la legge debba astenersi dal dare una risposta, lasciandola alla valutazione morale di ciascuno. Ritengo che dal punto di vista della legge ci siano però due argomenti forti che sconsigliano, a mio parere, di inserire nel provvedimento un divieto di fecondazione eterologa.

Il primo argomento è che in questo modo chi vorrà rimediare alla sterilità e alla infecondità mediante il ricorso a tale procedura probabilmente non si fermerà di fronte al divieto della legge, ma ricorrerà a questa tecnica in condizione di clandestinità, e ciò impedirà di assumere tutte quelle misure a tutela della salute che sono necessarie.

Il secondo argomento è che, sempre nell'ipotesi che alla fecondazione eterologa di fatto si faccia ricorso, il disegno di legge in discussione rinuncia ad apprestare una tutela adeguata sotto il profilo giuridico al figlio che nascerà. In effetti, esso ha preso in considerazione questo problema e contiene una norma (l'articolo 9) in virtù della quale, qualora nonostante il divieto si faccia ricorso alla fecondazione eterologa, è vietata l'azione di disconoscimento di paternità a colui che – sia esso *partner*,

compagno, marito – ha dato il consenso a quella fecondazione, consenso ricavabile da atti univoci.

Tutti però ci rendiamo conto che, se la fecondazione eterologa avviene in condizione di clandestinità, la prova di questo consenso sarà sempre estremamente difficile e quindi, in definitiva, quel bambino sarà meno tutelato di quanto sarebbe se, laddove la legge consentisse il ricorso a tale procedura, condizionasse quest'ultimo ad un esplicito consenso da parte del marito, o del compagno o del convivente, che vi ricorre insieme alla donna.

In definitiva, quindi, la scelta che a mio parere è più conveniente all'interesse del nascituro è quella di una regolamentazione che vieti in maniera chiara ed esplicita l'azione di disconoscimento di paternità o l'impugnazione del riconoscimento di figlio naturale per difetto di veridicità.

Passo ora ad indicare in sintesi gli altri punti che, a mio parere, destano forti perplessità in ordine a questo disegno di legge.

L'articolo 1 tende ad introdurre in maniera surrettizia l'affermazione che il concepito è soggetto di diritto. Se però leggessimo in questo modo tale articolo, ne deriverebbero conseguenze certamente non volute e non valutate su tutto l'ordinamento civilistico delle persone. Non è necessario per tutelare il concepito affermare che è già soggetto di diritto indipendentemente dall'eventualità della nascita: non a caso il Comitato di bioetica su questo punto ha espresso il seguente concetto che, a mio parere, è totalmente condivisibile: «Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano sin dalla fecondazione secondo i criteri di rispetto e tutela che si debbono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona».

Non dunque il concepito soggetto di diritto indipendentemente dalla nascita, ma meritevole di rispetto e tutela come se fosse persona. Non è una sottigliezza che deriva dalla deformazione professionale di chi pratica il diritto per professione: io credo che la formula dell'articolo 1 sia per un verso eccedente rispetto al fine della tutela e del rispetto del nascituro e per altro verso pericolosa nella misura in cui può introdurre nel nostro ordinamento il principio che il concepito, anche se non nascerà, è nel periodo del concepimento e fino alla non nascita persona soggetto di diritto; a ciò può indurre anche la previsione dell'adottabilità degli embrioni, perché l'adozione è un istituto che presuppone in atto la coesistenza di due distinti soggetti.

Vi sono, a mio parere, delle incongruenze nella disciplina della revoca del consenso, perché si ammette quest'ultima solo fino alla fecondazione dell'ovulo e nulla si dice se un ripensamento della madre interviene tra la fecondazione dell'ovulo e l'impianto dell'embrione. Poiché è ovvio che non è immaginabile in questi casi una sorta di intervento coattivo sul corpo della donna, ne nasce una situazione di singolare contraddizione, perché l'embrione non potrà essere impiantato e, tuttavia, in base all'articolo 13, non potrà essere né soppresso, né crioconservato.

Un'incongruenza sta anche in questa regola dell'impianto che deve avvenire necessariamente in un unico contesto per tutti gli embrioni prodotti, perché vi sono situazioni dove le condizioni sanitarie in cui la donna si trova non consentono l'impianto, e anche in questo caso il medico si troverà nell'alternativa di commettere comunque un reato.

L'articolo 9 non appresta una tutela adeguata non soltanto per la ragione che ho detto prima, ma anche perché stranamente non prevede il divieto di azione di disconoscimento di paternità nei casi di cui agli articoli 233 e 235, comma 1, numero 3) del codice civile. Questo è un punto su cui non vedo come possa essere ragionevolmente fatta obiezione ad una modifica della legge.

È assolutamente errato l'impianto sanzionatorio – lo dico senza portare alcuna motivazione, perché altri colleghi si sono già soffermati su questo punto – e fortissime riserve suscita anche l'istituto dell'adottabilità degli embrioni.

Onorevoli colleghi, il mio augurio, la mia speranza – lo dicevo prima – è che la rigidità delle posizioni venga meno, che possa essere aperto un dialogo su questi temi fortemente controversi, sui quali credo che con buona volontà e con serietà un effettivo miglioramento della legge sarebbe possibile. Mi auguro che questo possa avvenire; in caso contrario, annuncio fin d'ora con convinzione e in piena libertà di coscienza il mio voto contrario a questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal Gruppo DS. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non so se al Senato dal 1978 ci sia stato un confronto politico così delicato e complesso, così cruciale e rischioso, così fortemente carico di insidia e di difficoltà come questo che si svolge qui oggi e che investe non solo la coscienza personale ma, inevitabilmente e fortemente, anche quella civile e quella politica.

E veramente non so come si possa svolgere un confronto come questo senza insinuare un'inquietudine e aprire una ferita, senza interrogare la cultura, la lingua, le istituzioni giuridiche, l'originario rapporto con l'alterità umana e con l'ospitalità incondizionata, senza situarsi in una visione del mondo e senza recuperare una opzione antropologica fondamentale.

Non so se ci sia una sfida più decisiva di quella che ora l'intelligenza dell'uomo, con la potenza inaudita e la disponibilità crescente dei dispositivi tecnologico-scientifici, scatena sulla condizione stessa del cominciamento del suo essere, all'origine del suo divenire, mettendo in gioco, in misura radicale, un bene così grande con un rischio così estremo per il destino degli uomini e per la civiltà, che la fatica di secoli ha reso dimora per le generazioni di oggi.

Non ci è bastato partecipare alla creazione del mondo; siamo alle prese ora con il progetto di creare noi stessi, gaiamente, quasi senza angoscia e senza vertigine.

Avanzano ora, veloci, risposte inaudite a interrogativi e a misteri ancestrali, a inquietudini straordinarie e a pretese indicibili; irrompono, nell'orizzonte delle nostre tradizioni millenarie e nelle categorie e nei paradigmi di consolidati apparati concettuali, sconcertanti e sorprendenti iniziative di ricerca biologica e genetica e imprevedibili possibilità di invasive microtecnologie biomediche. Dal «conosci te stesso» della sapiente ricerca dell'uomo siamo all'«inventate te stesso» della superbia della costruzione umana.

E si aprono all'improvviso segreti gelosamente custoditi, dall'antico silenzio, nelle profondissime intimità della natura umana, nell'incarnazione delle identità che emergono nell'incessante avvicinarsi delle generazioni.

È il trionfo della scienza e della sua potenza: è il compimento materialistico del programma umanistico, la realizzazione piena del pensiero sperimentale, fino alle radici della vita, fino alle sorgenti dell'essere, trascinato nel dominio carnale esclusivo di *eros* e *thanatos*.

Dentro una dinamica convulsa, nel disordine e nella parzialità di esperienze e di circostanze segnate dal caos, e in un intrico insolente di scienza e di tecnica, di etiche e di mercato, si affacciano il dominio e il brivido, il fascino e la seduzione dell'onnipotenza, finalmente rivelata e raggiunta alla fine del II Millennio cristiano, ora, mentre ogni *ethos* viene sradicato dalle sue origini e sviato dalle sue mete.

Molti vivono – anch'io l'ho vissuto per un tempo – la coscienza infelice di questo azzardo nell'oscura e micidiale tentazione di poter giocare con la vita nell'ambiguità del caos primordiale, oltre la stessa logica di Dio, oltre l'orizzonte del bene e del male, della vita e della morte. «Va la bussola impazzita alla ventura e il calcolo dei dati più non torna» cantava il Poeta qualche tempo fa.

L'azzardo – la pretesa sciagurata – sulla vita è la più dura – inaudita e inconcepibile – contestazione della creazione e del suo *archè*.

Al creato e alla creazione la tecnica, con un'impresa ora smisurata e assoluta, nella declinazione più radicale del nichilismo, sottrae silenzio, mistero, *logos* e il destino stesso della creatura che, carica di un'umanità inesauribile e irriducibile, viene al mondo per amare ed essere amata.

Davanti alla coscienza umana, sempre il bivio della vita e della morte è terribilmente ineludibile! Di fronte a noi ora c'è il tutto di una scelta personale e universale, non privata, il tutto di un destino, di una cultura e di una civiltà.

Il sì all'inizio dell'uomo: l'augurio e il riconoscimento del cominciare originale dell'essere; il no, invece: il lutto incombente, con il misconoscimento dell'«io» che sorge dal nulla nel tempo aurorale, tempo tra i più indifesi e fra i più vulnerabili.

Siamo precipitati nella crisi assordante della ragione e dei fondamenti, fino alla dissoluzione. Essa si annunciava già da tempo, e denunciava, con il pensiero e la parola delle filosofie e della poesia, lo strazio concreto delle ragioni e dei fondamenti della vita reale perfino nel luogo antropogenetico dell'accoglienza e dell'amore.

Si allargano rovinosamente fratture devastanti, profondissime e dolorose nel percorso organico e naturale e nelle sequenze, una volta inseparabili, della procreazione: tra i soggetti che si donano nel rapporto coniugale, tra offerta genetica e gestazione, tra parto e accoglienza, lungo un'odissea insicura e drammatica, in cui chi viene alla vita rischia di finirvi vittima o merce da comprare e da vendere, senza più genealogia, senza garanzia di nome e di memorie, di storie e di profezie.

La postmodernità ci consegna, infatti, con il tramonto e l'agonia dell'essere, la rottura sconvolgente tra amore, sessualità e potere fecondativo, la lacerazione della coniugalità, l'annichilimento del padre, la divisione e la sostituzione della maternità, la manipolazione del germoglio umano, l'oscuramento dell'identità relazionale, la neocreazione dell'uomo bioartificiale, la non improbabile e inquietante prospettiva neorazzista di una selezione genetica radicale e forsennata.

Care colleghe senatrici, la sostituzione del seno materno con l'allattamento artificiale fu solo un preannuncio frivolo e angoscioso dell'era *post* umana. Le categorie, i valori, i modelli e i gesti dell'impresa originaria dell'amore e della vita sono ormai profondamente sconvolti e disarticolati. L'immagine e la somiglianza della creatura umana sono sfigurate e ferite da una brutale iconoclastia, tanto più insensata e feroce quanto più razionalistica e libertaria.

Ma la scelta che esige il sì o il no non è divenuta più oscura e irragionevole, né meno responsabile e incolpevole, né meno impietosa e ingiusta. Perché è la scienza stessa a offrire alla riflessione spirituale, etica e giuridica, l'evidenza trascendentale della vita che si costituisce; è la stessa tecnologia a dare la rappresentazione ecografica del germogliare continuo e ininterrotto dell'essere vivente o – ahimè! – anche della catastrofe all'inizio del suo divenire. Il concepito è l'esserci della vita, è l'irruzione nello spazio-tempo di una nuova, irripetibile soggettività umana. Se il principio di non contraddizione è ancora in uso tra noi e non vogliamo aderire allo schema interpretativo del dualismo gnoseologico, quello della «doppia verità», lo statuto biologico-ontologico-giuridico dell'embrione può avere una sola stesura, può dare una sola certezza, deve riconoscere un solo principio.

Ma perché, allora, con l'incedere vigoroso e frenetico della scienza e della tecnica si oscura il significato del chi è l'uomo che viene alla vita e perché tramonta il senso del grembo materno che, da dimora generosa e custodia inviolabile, diviene luogo tragico e infelice di disprezzo e di sradicamento, senza i legami intoccabili dell'accoglienza e della simbiosi, proprietà avara e irascibile senza vincoli di ospitalità e di tenerezza?

Perché ora diventa spazio inquietante di mercato e laboratorio di riproduzione, in attesa che venga «liberato» definitivamente della pena del generare e del partorire?

Perché alla genitorialità coniugale ora viene sottratto il potere, con il dovere e la responsabilità, della filiazione? E, con il potere, anche lo stupore e il mistero dinanzi alla vita che viene?

È possibile che questa nostra cultura, con lo straordinario dispiegamento planetario dell'organizzazione razionale e tecnica della realtà, non riesca ad offrire un «protocollo» decisivo e un significato convincente neppure del nostro ingresso nel mondo della vita?

Perché, quanto più aumenta l'informazione sugli eventi e i fenomeni, tanto più si stordisce e decade la capacità di consapevolezza e di discernimento e si estende l'accecaimento – e il sospetto – che rende indistinguibile la verità e la menzogna?

A questi interrogativi cruciali e rischiosi risponde, certamente da versanti non cattolici, Martin Heidegger: «Il nichilismo è la storia, alla fine della quale dell'essere come tale non è più nulla».

Allora, non l'autocompiacimento orgoglioso, che pure è emerso in quest'Aula, o il pretesto pragmatico, ma, con il pensoso senso di inquietudine, soltanto la prudenza giuridica mi sembra il segno più verosimile del nostro dialogo, il più doveroso per le nostre decisioni. E queste decisioni riguardano chi ancora non c'è, chi non è stato ancora concepito, le persone che erediteranno e abiteranno domani la terra.

Questa di cui discutiamo è una normativa che disciplina ed esige le tutele per la persona e le garanzie di cittadinanza per chi non è ancora nato. Ma non mi sembra, purtroppo (l'ho sentito poc'anzi dal senatore Russo con qualche rammarico), una finalità condivisa. Perché?

E tuttavia non può esservi una norma che soddisfi la pretesa del «bimbo comunque», non il desiderio giustificativo del nascere, perché l'assiologia del desiderio non può subordinare e oltrepassare il valore primario della vita, la sua dignità e la sua trascendenza.

Questa disciplina si estende sì, senatore Russo, oltre il perimetro giuridico disegnato dall'articolo 1 del codice civile, in base al quale «la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita», e si concentra invece, giustamente e inevitabilmente, sul principio del *conceptus pro jam nato habetur*: l'embrione, la creatura, già dalla fase iniziale, è titolare, soggetto di diritti inviolabili che noi, qui nel Parlamento, dobbiamo una volta per tutte riconoscere.

Senza riconoscere la soggettività giuridica a ogni individuo umano, sempre e comunque, quindi fin dal momento «primo» – «primissimo», se mi è consentito dirlo – del concepimento e in ogni stadio di vita e prescindendo dalle determinazioni della capacità, l'ordinamento giuridico resterà impigliato sempre in aporie insuperabili. E si possono aprire, in nome della libertà illimitata, per una promessa mondana e terrestre d'immortalità (questo è il grande sogno prometeico), sconvolgenti scenari totalitari a incontrollabili tecnocrazie eugenetiche, all'idolatria della tirannide e, quindi, alla schiavitù dei soggetti biologicamente e geneticamente selezionati e sottomessi. Hitler non è lontano da noi!

Ed infatti si diffonde già l'annuncio trionfale che la scienza genetica, in una grande alleanza con quella elettronico-informatica, molto presto, con il Progetto Genoma leggerà, con una sorta di profezia deterministica, il futuro di ogni essere umano, prestabilendo con precisione il processo procreativo, fissando l'evoluzione dell'identità biologica, stringendo lo

spazio della cultura e della libertà con la gestione biomedica della mappa genetica di ciascun individuo.

Noi non possiamo, non dobbiamo, arrenderci all'ineluttabile, anonima e, direi, irresistibile invasione della tecnica assoluta e alla conseguente deriva etica e giuridica che, con la «inesistenza di ogni limite» all'agire tecnologico e con la «autonegazione dell'essere», e la sua riduzione a materiale genetico commerciabile trascina, nella violenza brutale delle opinioni, dei desideri e degli interessi, la dignità, la verità, la libertà e la grandezza incommensurabili dell'uomo che entra dal nulla nella dimora della vita e della storia.

Non possiamo concedere alla tecnica la sovranità sulla vita: la tecnica-padrone della vita è la sconfitta irreparabile della libertà e della statualità democratica; la possibilità tecnologica che diventa regola giuridica anche con il marchio della bioetica di Stato, è la logica della barbarie, è la negazione della norma suprema della moralità.

È necessario e urgente, invece, recuperando una «saggezza civile» purtroppo decaduta, ricostruire, sul principio del «diritto alla vita» e sulla sua prevalenza nell'ordinamento costituzionale, il limite ultimo e insuperabile dell'ordine civile e la condizione fondamentale della libertà. L'embrione è questo limite inviolabile dell'ordine, è questa condizione immutabile della libertà.

La laicità, sempre invocata, non può non essere il riconoscimento del limite nell'ordine della libertà. La laicità: supremo principio dell'ordinamento; non il laicismo, naturalmente.

Senza il riconoscimento del limite, scivoliamo nella insidiosa tentazione totalitaria, che si alimenta sempre, della spersonalizzazione e della strumentalizzazione dell'essere umano e del suo martirio: «*Les dieux ont soif!*».

Solo su una biocentralità etico-giuridica, ispirata alla cultura del bambino-padre dell'uomo, si può promuovere uno «statuto antropologico» all'altezza di questo tempo difficile, ove il figlio dell'uomo sia «fine in sé», sia ancora dono gratuito, colmo di mistero e carico di vita e di libertà; e mai più possa diventare problema tecnico per l'uomo, un prodotto e un risultato non del genio, ma della insipienza dell'*homo sapiens* dell'era tecnologica, eccitato e sospinto dalla possibilità di creare un buio e gelido tecnocosmo, ove si realizzi la compiutezza della civilizzazione con l'estrema umiliazione dell'intelligenza e della volontà.

Sono stati evocati suggestivi ricordi biblici, qualche giorno fa; ne rammento uno anch'io, dall'Esodo: le levatrici ebrae non obbedirono all'ordine feroce e spietato del Faraone.

Questo disegno di legge delinea una vigilante strategia di resistenza a una spinta sempre più devastante e minacciosa del «mercato della vita», che rischia di consegnare le nuove generazioni, con il brivido dell'inconscienza, tra rassegnazione e indifferenza, tra convenienze e ostinazioni, all'onnipotenza incontrastata e impietosa dei nuovi faraoni, che abitano la storia di oggi. Invece, le matrici e le istituzioni della vita, la maieutica dell'amore e le identità viventi della libertà umana hanno bisogno della

conferma di un patto: il giuramento di fedeltà alla nostra appartenenza alla razza dei figli di Dio, di noi – spero di tutti noi – non disposti ad arrenderci alla sovranità e al dispotismo del nulla.

Dico sì al disegno di legge in esame. Esso lascia ancora aperto un ultimo varco alla nostalgia dell'essere e della bellezza e alle ragioni della speranza, perché la natura, quella che ci fu affidata come patria, quella di tutti gli uomini, quella di tutti i tempi, forse non c'è più e forse c'è ancora! (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Mungari. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, ho ascoltato, tra quanti sostengono che il disegno di legge in esame deve essere approvato così com'è, anche interventi alti, autentici, ispirati a profonde convinzioni religiose e ad una più che rispettabile concezione del mondo e della vita. Ricordo soltanto, tra gli altri, i colleghi Rescaglio e Monticone. Per questo motivo, mi interessa tentare in questa sede uno sforzo inteso a guardare il provvedimento dal punto di vista dei colleghi che l'hanno difeso con l'ispirazione alta di cui parlavo. L'hanno difeso così com'è, al massimo concedendo che esso presenti delle imperfezioni, che tuttavia, a loro avviso, non giustificherebbero alcuna modifica, alcun intervento.

Sgombro subito il campo da un equivoco: riconosco l'esigenza di una regola; tento solo di saggiare quella che viene proposta alla luce dei principi comuni e condivisi in tema di democrazia e di Stato di diritto. Muovo allora da alcuni passaggi del senatore Monticone: in primo luogo, il disegno di legge in esame esprime un orientamento squisitamente democratico; in secondo luogo, esso si ispira al senso del limite; infine, il provvedimento traduce un'idea di comunità che esprime un patto generazionale tra società di oggi e società future.

Alla luce di questi passaggi vorrei valutare questa legge che, come voi amici Popolari vorreste (mi rivolgo ai Popolari, anche se non ve n'è alcuno presente in Aula, perché li assumo come interlocutore ideale), dovrebbe inserirsi nell'ordinamento connotandolo e conformandone i caratteri. Se questo testo diviene davvero legge, esso deve essere allora apprezzato per le scelte che compie, ma ancor più per il modo in cui quelle scelte sono tradotte in regole, precetti, sanzioni.

Ora, il disegno di legge non si limita ad interferire solo sul rapporto autorità-libertà, ma incide su quel delicatissimo settore dell'ordinamento che tale rapporto esalta e fa divenire drammatico: il settore penale. È una legge che al fine di raggiungere gli obiettivi, ammettiamo nobili, desiderabili, che si assegna, introduce violenza nell'ordinamento; violenza, sì, perché la sanzione penale è pur sempre violenza, anche se legalizzata; violenza necessaria (vorrei sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, non sono un abolizionista), ma pur sempre violenza.

Anche la cultura degli amici cattolici lo riconosce e questa cultura, incontrandosi con altre culture, quella liberale, quella democratica, è ap-

prodotta ad una di quelle verità pratiche che sono oggi universalmente condivise: lo strumento penale, proprio perché violenza, non deve essere usato senza necessità o non deve essere usato in modo esorbitante, feroce o indiscriminato. Si usano varie formule per esprimere questa verità: la pena come estrema *ratio*, diritto penale minimo, principio di offensività; quale che sia la formula, sul principio di fondo conveniamo tutti e lo abbiamo più volte evocato in quest'Aula.

Lo abbiamo evocato quando ci siamo, tutti insieme, pronunciati più volte contro la pena di morte; lo abbiamo evocato quando abbiamo approvato la legge sulla depenalizzazione; lo abbiamo richiamato spesso, da più parti, in Commissione bicamerale, signor Presidente. È un principio che fa già parte della nostra Costituzione e che la giurisprudenza della Corte costituzionale ha applicato più volte, traducendolo nei principi della proporzionalità e della ragionevolezza delle sanzioni penali.

Ebbene, questi principi sono traditi in questo disegno di legge. I traguardi sui quali voi, amici popolari, avete insistito sono realizzati da una rete di disposizioni tutta correlata ad un sistema sanzionatorio penale feroce, irrazionale, in alcuni casi assurdo e contro natura.

Mi sarebbe piaciuto che, prima di dichiarare che questo testo di legge va approvato così com'è, esaltando le scelte che corrispondono alle vostre convinzioni, rispettabili e forti, vi foste interrogati su come queste scelte si traducono in pratica, quale idea di comunità, di futuro, di patto esse, così come congegnate nel loro essere regola, introducono nella vita sociale.

Mi sarebbe piaciuto che vi foste soffermati sugli articoli 12 e 13, correlandoli alle restanti previsioni che ne sono alla base, e non che ve ne foste liberati chiamandoli imperfezioni. Avete considerato, colleghi, che tutte le regole poste sono presidiate da un'unica feroce sanzione (reclusione da tre a dieci anni, multa da 100 a 300 milioni di lire) e che questa sanzione punisce allo stesso modo chi pratica una fecondazione contro il consenso degli interessati – che mi pare un fatto gravissimo – e chi raccoglie il consenso, ma non osserva al riguardo le modalità definite da un decreto ministeriale?

Avete considerato che la mancata informazione dei soggetti interessati circa il numero degli embrioni impiantati, pur se in ipotesi conforme a quello previsto dalla legge, è punita allo stesso modo che la creazione di ibridi o chimere e che l'impianto di un solo embrione, oltre i tre, è punito allo stesso modo che la commercializzazione di embrioni o la loro utilizzazione come oggetto di esperimento?

Sono delle domande che non mi pare lecito eludere, perché negli esempi fatti – e altri se ne potrebbero aggiungere – sono violati i principi di proporzionalità, di offensività, di selettività dello strumento penale; principi che fondano la giustificazione stessa del diritto di punire – ecco l'idea di società e di comunità – e che rispondono in modo passabilmente persuasivo alle domande che sempre dobbiamo porci: perché, quando e come punire.

Questi principi esprimono, essi sì, un salto di civiltà, uno sforzo di uscire dalla caverna che gli uomini hanno intrapreso nei secoli, superando

un sistema premoderno nel quale ogni infrazione della legge è punita con pene draconiane, senza tener conto della maggiore o minore offensività della violazione, della maggiore o minore importanza del bene leso o messo in pericolo.

Avete parlato di scelta di futuro e di destino dell'umanità: i diritti umani fanno parte del futuro che, pur nelle diversità delle posizioni di ciascuno, vogliamo costruire. Essi postulano l'universalità e cioè la loro capacità di rispondere a bisogni profondi dell'essere umano, avvertiti come tali da ciascuno, pur nella diversità delle fedi, delle opinioni e delle credenze.

Brandire in questo modo insensato e indiscriminato l'arma penale aiuta quest'universalità o la contraddice? L'addebito di fondo che muoviamo a regimi ove i diritti umani sono calpestati non è proprio quello di punire con pene draconiane infrazioni di gravità sostanziale diversa? Non c'è, in questo affastellare nella minaccia di un'unica pesante sanzione trasgressioni assai diverse quanto a capacità di offendere, un'eco sinistra dell'ordine di Simon de Montfort durante la crociata contro gli albigesi: «*Tuez-les tous, Dieu reconna3tra les siens*», «Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi»?

Sì, temo che uno spirito di crociata non voluto si sia insinuato in questa legge; temo che contro le intenzioni, i princìpi stiano per trasformarsi in rulli compressori; temo che così come è questa legge non apra al futuro e che al posto di questo nel suo orizzonte vi sia piuttosto un passato tragico e corrusco al quale ci richiama la terribile architettura della cattedrale di Albi, eretta dopo il massacro degli albigesi, che con la sua facciata di fortezza, dura e feroce, dovrebbe avvertirci tutti su come si possa fare il male perseguendo il bene.

Capisco che molti colleghi sono stati distolti da queste considerazioni perché esse sono evidenziate dalla ragione giuridica e il diritto – ed ancor più i giuristi – non hanno buona stampa: vi sono ragioni storiche in ciò e responsabilità anche forti della classe dei giuristi. «*Juristen, böse Christen*» dicevano i tedeschi nell'epoca della riforma e non avevano torto, ma le responsabilità dei giuristi non devono condurre a privarci di questo modesto strumento di comprensione della realtà e della storia che è la razionalità giuridica; uno strumento povero, spesso usato come mezzo di sopraffazione, ma che, anche nel suo formalismo, aiuta, insieme a tanti altri strumenti, a trovare un bandolo nel labirinto delle passioni e degli scandali.

Tutte le comunità che, in nome della lotta al formalismo, hanno creduto di poter fare a meno della razionalità giuridica hanno prodotto dei mostri, ad Occidente come ad Oriente, a Berlino come a Mosca.

Vi è un autore al quale tutti rendiamo omaggio, Cesare Beccaria, che ammoniva: «Chi dichiara infami azioni per sé non infamanti, sminuisce l'infamia delle azioni che sono veramente tali».

Onorevoli colleghi, vogliamo leggere gli articoli 12 e 13 del disegno di legge in esame alla luce di questa verità di ragione naturale? Lo stesso Beccaria – e con lui Mably, Carmignani e tanti altri – sosteneva che prima

di emanare una legge occorre domandarsi se essa è necessaria; le leggi inutili sono perniciose.

Il disegno di legge in esame non prevede solo il divieto della fecondazione eterologa o dell'inseminazione artificiale della donna sola, ma anche la punizione di trasgressioni bagattellari con pene draconiane. È necessaria questa ferocia? Ecco la domanda che credo ogni collega dovrebbe porsi. È necessario qualificare all'articolo 1 l'embrione come soggetto di diritto per assicurare protezione al concepito? Giovanni Russo sul punto ha svolto delle osservazioni assolutamente incontrovertibili.

Questa tutela penale dell'embrione tanto rigida apre un altro problema: la pena prevista per la soppressione dell'embrione fa sì che questa fattispecie sia punita con un massimo di due anni più alto del massimo della pena attualmente previsto per chi intenzionalmente provoca l'aborto di donna non consenziente.

Come giustificare una pena massima più alta per la soppressione dell'embrione rispetto alla pena massima prevista per chi cagiona l'interruzione di gravidanza di donna non consenziente e cioè per chi pone in essere una soppressione di embrione, una lesione della salute della donna, un'offesa alla sua dignità, un attentato alla sua integrità fisica? Non vi è qui un elemento di irrazionalità che grida vendetta? Questo è il caso in cui le leggi diventano ingiuste, alla stregua della ragione naturale.

Al di là dell'evidente irragionevolezza di questa norma, che la esporrebbe alla scure della Corte costituzionale, vi è un pericolo ulteriore insito nella norma stessa e nella costellazione di disposizioni all'interno delle quali essa si colloca. Il pericolo è che attraverso queste disposizioni si pongano le premesse per un surrettizio superamento della legge n. 194 del 1978 sull'interruzione di gravidanza. Una legge che ha rappresentato una tappa di civiltà per il nostro Paese, che è stata confermata da un *referendum* popolare, che ha mantenuto le promesse di vita che faceva se è vero che gli aborti sono enormemente diminuiti in Italia, che chiede di essere completata in particolare con misure di informazione e di orientamento delle giovanissime e non certo di essere limitata o superata.

Mettere in discussione questa conquista è pericoloso per il bene comune, per la coesione pluralistica della società, per la dignità della donna e per la stessa tutela della vita umana.

Infine, se la revoca del consenso alla fecondazione assistita può avvenire efficacemente solo fino a che l'ovulo non sia fecondato, nel caso di fecondazione *in vitro* questa revoca, che intervenisse dopo la fecondazione ma prima dell'impianto, darebbe luogo alle seguenti tre possibilità (cui già ha accennato il collega Russo): impianto forzoso (evidentemente da escludere), crioconservazione (da escludere perché gravemente punita), soppressione dell'embrione (anch'esso da escludere perché punita). Una situazione senza uscita, colleghi. Già Tommaso Hobbes parlava delle «leggi trappola», di quelle leggi che sono tagliole per i cittadini e le indicava come uno degli elementi di maggiore devastazione della civiltà.

Tutta la tradizione di pensiero, e in particolare quella di voi amici Popolari, è orientata nel senso che la legge deve essere possibile. Questa

non lo è. Cosa avverrà degli embrioni attualmente congelati scaduto il termine di tre anni di cui all'articolo 16, senza che alcuno ne abbia chiesto l'impianto o la cosiddetta adozione? Altri dirà, o ha già detto, se questa legge è possibile, cioè se può essere concretamente applicata dal punto di vista medico. Io mi sono limitato a porre il problema della sua compatibilità con acquisizioni di civiltà giuridica che dovrebbero essere fuori discussione.

Si assume che occorre fare un passo per fermare il *Far West* e che perciò la legge va approvata subito. Ma sono decenni che il *Far West* imperversa e non sarà qualche mese in più a determinare un danno comparabile a quello che l'approvazione di questo testo, così come è, produrrebbe. Si può replicare, colleghi, che vi sono stati altri casi di provvedimenti blindati approvati nonostante vistosi difetti. Io stesso ho votato, secondo questa logica, il provvedimento sul giudice unico, pur denunciandone, analiticamente e non eufemisticamente, lacune e difetti. Ma la materia che stiamo trattando è tale da trasformare i difetti e le lacune che esibisce in cadute di civiltà. Non si tratta di organizzazione giudiziaria, di GIP o GUP: proprio l'insistenza che è stata posta in quasi tutti gli interventi sui valori impone che si correggano le storture che sfigurerebbero quei valori, quali essi siano.

Signor Presidente – mi avvio a concludere –, mi sono rivolto soprattutto ai colleghi di cultura cattolica e ai Popolari, ma quanto ho detto vale, a maggior ragione, per i colleghi di cultura liberale, che sono autorevolmente rappresentati nel Polo e in particolare in Forza Italia.

Non sono riuscito ancora a capire come la cultura liberale possa conciliarsi con il voto favorevole che questi illustri colleghi hanno espresso in Commissione giustizia su di un parere che ritiene le storture di questo provvedimento non ostative ad una sua approvazione così com'è. Tant'è. Ancor meno riesco a capire come possa conciliarsi la cultura liberale con il sostegno a questo testo di legge e come possa conciliarsi con tale sostegno il garantismo al quale questi illustri colleghi e il loro movimento così spesso si richiamano. Potrei dire: giudicherà il Paese. Preferisco sperare che al Paese sia risparmiata questa prova. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, il mio intervento vuole essere un ulteriore contributo, dopo i molti cospicui già emersi nel corso del dibattito, alla necessità e all'irrinunciabilità della scelta legislativa orientata all'obiettivo di risolvere i problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dall'infertilità umana mediante il ricorso alla procreazione medicalmente assistita di tipo omologo, con esclusione, penalmente sanzionata, di quella cosiddetta eterologa.

Mi sia consentito anzitutto di confutare l'affermazione del collega Senese, contenuta nel suo – peraltro pregevole – parere, secondo cui l'in-

clusione del concepito nel novero dei soggetti destinatari della particolare protezione accordata dalla legge sarebbe giuridicamente inammissibile e anzi aberrante, tanto da indurre, a suo avviso, ad un sovvertimento di una categoria fondamentale del nostro ordinamento, quella appunto dei soggetti giuridici.

L'obiezione del senatore Senese, avente peraltro una valenza puramente formale e quindi senza effetti sulla sostanza del problema, muove dall'idea, piuttosto controversa in dottrina, che capacità giuridica e soggettività siano termini coincidenti e offre il fianco ad un duplice ordine di rilievi. In primo luogo, è bensì vero che la nozione di capacità giuridica è indicata, all'articolo 1 del codice civile, come subordinata alla nascita, ma ciò, altrettanto innegabilmente, in quanto essa è funzionale al sistema dello stesso codice, che ha una struttura essenzialmente patrimonialistica.

Si spiega pertanto perché la stessa nozione di capacità giuridica, intesa come titolarità di diritti e doveri di ordine patrimoniale, sia fissata per la sua insorgenza al momento della nascita. A questo stesso principio, contrariamente alle conseguenze trattene dal collega Senese, sono informate le disposizioni di legge in materia di successioni e donazioni che prevedono, rispettivamente, la capacità anche del concepito di succedere e di acquistare per donazione subordinatamente all'evento della nascita.

L'altro rilievo è che la Costituzione, che è successiva al codice civile, riferendosi ai diritti inviolabili non fa significativamente menzione a soggetti giuridicamente capaci ai sensi dell'articolo 1 del codice civile, ma riferisce, genericamente, tali diritti inviolabili all'uomo, considerato sia come singolo che nelle formazioni sociali in cui egli opera.

Si postula, cioè, ai fini della speciale protezione costituzionale, un concetto di individuo come essere umano che non coincide necessariamente con quello di giuridicamente capace in senso codicistico.

Si tratta allora di vedere dove comincia l'individualità dell'essere umano, intesa come entità autonoma di esistenza individuale, e tale problema – peraltro nessuno ne dubita – non può essere risolto se non dalla scienza medica, come appunto inequivocabilmente è avvenuto in occasione della legge n. 194 del 1978 in materia di aborto.

Da ciò consegue che il concepito certamente non è giuridicamente capace dal punto di vista dell'articolo 1 del codice civile, ma sicuramente è un individuo, dotato cioè di una sua autonomia individuale, e come tale è, incontestabilmente, un essere umano e quindi un soggetto tutelato dalla legge. Del resto, una riprova dell'esattezza di tale impostazione può ritrovarsi, senza ombra di dubbio, nel fatto che il legislatore precedente vietava, configurandolo come reato, l'aborto *tout court* e quindi anche l'aborto di donna consenziente, con ciò riconoscendo implicitamente ma chiaramente una soggettività nel feto, meritevole di tutela giuridica in sé e per sé.

E lo stesso può dirsi della surriferita legge n. 194 del 1978 che, sia pure a fini diversi e sotto determinate condizioni, ha depenalizzato l'aborto; prova ne sia che, ispirandosi allo stesso valore di fondo, espressa-

mente prevede all'articolo 1 che «lo Stato garantisce il valore sociale della maternità e» – si badi – «tutela la vita umana dal suo inizio».

Passando brevemente al merito del problema propostoci riguardo al disegno di legge non è dubbio che la fecondazione *in vitro* eterologa sia stata giustamente vietata dal provvedimento in esame, come quella che comporta questioni di specialissima rilevanza, sia di natura bioetica che medico-legale.

Innanzitutto, si tratta del diritto del nascituro ad avere, come ogni altro bambino, un padre e una madre che assicurino uno sviluppo psico-fisico armonico e una protezione fino alla maggiore età; ed invero è ormai dato definitivamente acquisito alla scienza medica e psicologica dell'infanzia il rapporto di necessaria complementarità delle figure paterna e materna ai fini di una sana ed equilibrata formazione della personalità dell'infante, di una sua normale e stabile emotività e di una sua serena e feconda stimolazione all'apprendimento pedagogico e professionale.

È accaduto spesso, nei paesi con più lunga esperienza nella pratica della fecondazione eterologa (vedasi la Svezia), che il rapporto preferenziale venutosi fatalmente a creare tra madre e figlio abbia finito per portare alla progressiva emarginazione nel tempo del padre putativo, con la comprensibile reazione di quest'ultimo culminata nella richiesta di scioglimento del matrimonio per divorzio, accompagnata di norma dall'azione per il disconoscimento giudiziale della paternità.

Sul piano fisiologico, inoltre, è di comune dominio che l'utilizzo dei gameti eterologhi è ritenuto dalla scienza medica non privo di rischi per la salute dei *partner* e del nascituro.

Un primo gruppo di rischi è rappresentato dalle malattie a trasmissione genetica, con l'aggravante che una ricostruzione completa dell'albero genealogico dei donatori non è quasi mai praticabile ed è per ciò stesso praticamente impossibile un preventivo e adeguato studio genetico del padre naturale, benché altamente raccomandato, per la non identificabilità del donatore, le cui prestazioni sono per lo più a pagamento. In questi casi, che sono i più frequenti, l'inconveniente più grave è dato dal fatto – come si diceva – che viene a mancare al nascituro ogni possibilità di venire a conoscenza del patrimonio genetico del padre naturale, inconveniente che può diventare addirittura drammatico ogni qual volta egli dovesse averne bisogno per le necessità di trattamento terapeutico verificatesi nel corso della sua vita.

Il secondo gruppo di rischi è quello connesso alla trasmissione di malattie infettive: HIV, sifilide, epatite B e C, gonorrea e *chlamydia trachomatis*. Sono noti nel mondo – anche per la larga eco prodottasi attraverso la stampa – i casi di donne che, per soddisfare la voglia pur umanamente comprensibile di avere un figlio, hanno contratto affezioni da HIV a seguito di inseminazione eterologa.

Alla luce di queste semplici e scarse considerazioni di ordine oggettivo, che possono senza dubbio ritenersi di generale condivisione e certamente valide a prescindere da qualsivoglia orientamento filosofico, motivazione etica o religiosa, noi del Gruppo di Forza Italia, pur consci delle

non poche forzature e imperfezioni tecniche del testo normativo, frutto del prolungato e faticoso compromesso raggiunto in prima istanza (noi, per esempio, restiamo fermi nella difesa del principio dell'articolo 29 della Costituzione che fonda la famiglia sul matrimonio, con buona pace del Parlamento europeo e del suo estemporaneo e inquietante pronunciamento), voteremo a favore del provvedimento; e lo facciamo con coscienza, perché convinti che con esso, senza ledere il diritto all'autodeterminazione della donna ma conciliando per quanto possibile questo diritto con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, si tutelino la vita, i diritti e la dignità della persona umana e del nascituro in particolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il problema della procreazione medicalmente assistita come rimedio alla sterilità umana ha assunto negli ultimi anni una dimensione piuttosto rilevante, dato il crescente numero di coppie colpite da tale fenomeno.

Una delle cause, che continua ad essere sottovalutata, è attribuita alle sostanze chimiche presenti nell'ambiente e nell'alimentazione, ritenute responsabili – come assicurano alcuni professori di endocrinologia dell'università «La Sapienza» di Roma – dell'aumento di malattie di tipo degenerativo e quindi anche dell'aumento della sterilità e dell'infertilità. Ci siamo perfino domandati, signor Presidente, se il calo delle nascite in tutti i Paesi occidentali oltre che da questioni sociali non dipenda anche da queste patologie, che pochi conoscono e di cui si parla mal volentieri.

Certo è che, di fronte a tale delicata questione, in attesa che la ricerca dia risposte concrete, sicure, diventa sempre più avvertita la necessità da parte di coppie che non hanno la possibilità di avere figli di ricorrere a tecniche di procreazione che permettano loro, in una parte dei casi, di realizzare la tappa essenziale del ciclo della vita: il diventare genitori.

A fronte di tali richieste sono sorti in Italia alcuni centri specializzati, prevalentemente privati, che praticano la fecondazione assistita: e uno dei punti del testo al nostro esame, sul quale sembra esservi un consenso piuttosto ampio, nonostante le differenze culturali e ideologiche esistenti, è proprio la regolamentazione dei centri nei quali si pratica la fecondazione assistita. Infatti, solo le strutture pubbliche e private indicate dovranno essere autorizzate dalle regioni e iscritte in un apposito registro.

Tuttavia, se è vero che vi sono alcuni aspetti condivisibili (come questo) da una larga maggioranza, ve ne sono però altri discutibili o ancora inaccettabili, sui quali desidero esprimere alcune modeste considerazioni.

Innanzitutto, la norma prevista al comma 1 dell'articolo 1 assicura il diritto dei soggetti coinvolti nella fecondazione e, in particolare, riconosce come prioritario il diritto del concepito: quindi, l'uovo fecondato sarebbe portatore, di per sé, di diritti.

Tale definizione stravolge la nostra tradizione giuridica, essendo in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana e del codice civile che riconoscono come soggetto di diritto la persona nata, non il progetto di vita, come ho sentito in quest'Aula ribadire negli ultimi interventi. Inoltre, anche nel caso eccezionale in cui l'ordinamento prevede diritti per il concepito, lo fa subordinando la capacità giuridica prenatale alla nascita.

Il secondo punto oggetto di discussione è la definizione secondo la quale la procreazione medicalmente assistita va considerata come l'estrema *ratio* cui ricorrere quando i metodi terapeutici non risultano idonei. Mi chiedo, onorevoli colleghi: non si può considerare una terapia? Si risponde: no, perché essa non rimuove la causa della sterilità. Però, come tutti sappiamo, nessun atto terapeutico, a disposizione della medicina oggi, elimina la causa ma corregge soltanto le conseguenze. A mio modesto avviso, la procreazione medicalmente assistita deve essere considerata come un rimedio alla sterilità e non una sorta di estrema *ratio*.

Tuttavia, il punto che ha costituito oggetto di maggior discussione è il comma 3 dell'articolo 4, che vieta il ricorso alla procreazione assistita di tipo eterologo, in difformità, purtroppo, a quanto accade in Europa, dove vige una legislazione che regola la materia. In proposito, è bene ricordare che anche nella cattolicissima Spagna esiste tale legislazione.

Con la previsione di tale divieto il provvedimento non fa altro che porre ostacoli alle decisioni procreative assunte responsabilmente da coppie che vivono i problemi della sterilità in solitudine e in balia del mercato. Inoltre, è evidente la discriminazione sociale che, inevitabilmente, si verrebbe a creare in quanto soltanto chi ha e avrà i mezzi economici potrà realizzare liberamente le proprie decisioni procreative al di fuori dei confini del nostro Paese.

Per le coppie più povere, invece, questo divieto si tradurrà in una condizione di clandestinità sempre più oscura, considerato che sono previste assurde sanzioni per i medici che dovessero praticare interventi di fecondazione eterologa.

Qual è, onorevoli colleghi, signor Presidente, il senso di tale divieto se si considera che nel nostro Paese le fecondazioni eterologhe si praticano da più di un decennio? Non ci si può più nascondere dietro la realtà. Non si può affrontare un problema così grave e importante come la sterilità umana con norme proibizioniste, restrittive e lesive della libertà di ognuno di noi di godere della gioia di un figlio, tanto più se si considera che la procreazione è un elemento determinante per la sussistenza della famiglia. E ciò dovrebbe essere tenuto in debita considerazione anche da coloro che si preoccupano tanto della tenuta del matrimonio o – per meglio dire – delle famiglie.

Ritengo quindi necessario, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ci adoperiamo per modificare il testo al nostro esame affinché l'intervento del legislatore sia finalizzato a regolamentare la fecondazione eterogenea e non a vietarla e che sia finalizzato anche e soprattutto a porre norme che tutelino i diritti del cittadino, della donna e del nascituro, per una procreazione garantita anche da un punto di vista terapeutico.

Tra l'altro, non riesco a comprendere il senso del divieto, da un lato, se poi, dall'altro lato, questa legge introduce in modo surrettizio il principio dell'adottabilità dell'embrione attraverso una norma transitoria che si pone in forte contraddizione con il divieto stesso. Si tratta senz'altro di una grandissima contraddizione che, insieme ad altri punti poco chiari e condivisibili, rende il testo in buona parte lacunoso e carente, poiché restringe i margini di libertà dell'individuo e va ad intaccare i principi di coscienza e di responsabilità individuale.

Ritengo che questo testo contenga norme troppo rigide per poter regolamentare i difficili processi scientifici, mentre esso lascia che lo Stato intervenga a stabilire per legge valori che non sono ancora stati elaborati e fatti propri dalla società.

È vero che nel nostro Paese manca una chiara e precisa regolamentazione in materia; ma ciò di cui abbiamo bisogno è un testo «leggero», che detti poche regole, che tuteli e sostenga quei cittadini che decidano liberamente e autonomamente di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita e che permetta di utilizzare, nel pieno rispetto dei diritti e delle dignità delle persone, le nuove possibilità che la scienza ci offre in tema di procreazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo trattando un argomento troppo delicato, che va affrontato con la massima serenità, senza troppe esasperazioni, in un confronto privo di tatticismi politici e di strumentalizzazioni ideologiche, nella consapevolezza che nessuno di noi è custode della verità. Il Paese ha bisogno di una legge moderna, che non invada e non indagli nelle scelte private, che intervenga soltanto per assicurare rispetto e considerazione per il desiderio di essere genitore da parte di tutte le donne e gli uomini, nonché per garantire l'efficienza delle strutture e la professionalità dei medici in questo settore.

Mi auguro che il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula possa portarci a tale risultato, che sarebbe senz'ombra di dubbio una grande e meritata conquista per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Semenzato. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI. Signor Presidente, signor responsabile del Governo, onorevoli colleghi, avremmo preferito che i progressi scientifici degli ultimi vent'anni (tanti sono gli anni trascorsi dalla nascita della prima bambina concepita *in vitro*), i modi per venire al mondo, per porre in essere un nuovo individuo, non influissero su una procreazione che avremmo voluto continuasse ad essere un atto personale della coppia, non frutto di un intervento che separa l'atto procreativo dall'atto sponsale destinato alla procreazione.

Avremmo preferito non provare le perplessità create dalle contraddizioni più palesi della cultura contemporanea, nella quale, mentre da un lato si propaga ogni tipo di contraccezione, dall'altro si rivendica ad ogni costo e con ogni mezzo un figlio.

Tutto questo è il frutto della tecnica e del tecnicismo, i quali hanno radici lontane nella storia dell'uomo, tanto è vero che intorno al 450 a.C. ciò che colpisce Sofocle è già la divaricazione e il contrasto tra l'intraprendenza e l'abilità tecnica dell'uomo e la sua precarietà o fragilità morale, tra la spavalda sicurezza di sé nel primo campo e la fatale insicurezza nel secondo.

L'uomo è capace di affrontare impavido i mari; l'uomo non è mai stanco di sfruttare la potenza vitale e la fecondità della terra. «L'acuto ingegno umano» lo rende capace di predare gli animali selvaggi, i volatili e quant'altro; con la sua astuzia il cavallo, il toro e altre fiere indomite vengono dominati e ridotti al suo servizio. L'uomo sa vincere il freddo, il caldo e le piogge; sa costruire l'universo del linguaggio; sa organizzare le città: «sagace, affronta senza tema il futuro», dato che sa «guarire mali senza rimedio». «Solo all'Aldilà non potrà opporre scampo veruno» – così diceva Sofocle – e, appunto, «ora va verso il male, ora verso il bene»; il destino ultimo dell'uomo non è nelle sue mani, e nella condotta della sua vita spesso egli si travia e si perde, e va alla rovina.

Le capacità tecniche vantate da Sofocle sono di certo risibili se messe a confronto con quelle che la pubblicistica scientifica ci ha reso note, ci ha fatto conoscere, ci ha reso familiari; ma l'ammonizione di Sofocle vale ancora.

Si tratta di mantenere viva e integra la domanda intorno al fine e al destino dell'uomo e intorno al modo in cui l'uomo può muoversi verso la realizzazione del suo fine, della pienezza della sua umanità; questo muoversi è appunto la sua vita morale.

Tuttavia, prendiamo atto delle modificazioni sociali e culturali alle quali l'umanità è andata incontro negli ultimi anni e dell'urgenza di formulare una legge che, nello stesso tempo, rispetti il più alto livello di cultura e di civiltà.

Di certo, non possiamo accettare le paternali del presidente del Consiglio D'Alema che accusa quelli come me, impegnati in politica e che si dichiarano cattolici, di comportamenti becero oscurantisti con tanta voglia di imporre dei principi religiosi, cioè di preferire i principi della fede alla ragione.

Le cose stanno esattamente al contrario: la scienza ci insegna che l'embrione è un essere umano da subito, cioè dal momento della fecondazione, con tutto l'intero patrimonio genetico dell'essere umano che vedrà la luce al termine del suo sviluppo.

Il desiderio di avere un figlio è quanto di più umano vi sia e, per chi vede la fertilità come cooperazione all'azione creatrice di Dio, è un desiderio che riflette il volto sorridente di Dio. Ogni sforzo per aiutare e per guarire la sterilità è radicato nella persuasione che l'uomo – ogni uomo e ogni donna, specie l'uomo e la donna «genitori» – è immagine e somiglianza di Dio, del Suo amore oblativo.

Ma, dove comincia la manipolazione della persona che, al di là del desiderio, è quanto di meno rispettoso vi sia per la vita e la persona umana, specie al suo sorgere?

Forse la Chiesa può apparire una madre gelosa, come geloso dell'uomo è il suo Dio, se per gelosia si intende qui l'opporci alla fabbricazione del figlio attraverso la manipolazione di quanto fa grande e scintilla del divino l'amore umano: sperma, ovulo, utero in prestito, in affitto e con rimborso spese sembrano avere poco a che fare con la dignità della persona e delle persone, fondamento della convivenza civile. In questa persuasione non siamo i soli: perfino colui che fu tra i primi nella riuscita della fecondazione *in vitro* si è ritirato dalla corsa, manifestando apertamente la sua contrarietà di fronte alla strada imboccata.

Il richiamo alla coscienza qui si fa decisivo, non come libertà di fare quello che si vuole, ma come grave responsabilità di cogliere la decisione migliore, la meno peggiore o magari l'unico bene possibile ora e qui. Nessuna dispensa, o peggio, tradimento delle proprie convinzioni, e in campi così delicati e decisivi, ma scelta sofferta di quello che oggettivamente in questo momento si giudica il modo migliore di risolvere un problema, secondo le esigenze dell'odierna e civile convivenza sulla base del bene comune. I colleghi in questa risposta concreta possono divergere fra di loro, anche se nessuno è dispensato dal dovere di continuare a proporre e spiegare, in un dialogo sereno, la soluzione che ritiene più vera per la nascita e la crescita della persona umana nel concetto del vivere civile.

Riguardo alla ripercussione delle nuove tecnologie su famiglia e società, il clima che adesso si respira nella società è quello di tensione, di attrazione dell'interesse verso un tema avvincente, ma soprattutto di confusione; temi di grande complessità scientifica giungono alla conoscenza di tutti, per cui la maggior parte della popolazione, non riuscendo a comprenderne tutti i risvolti, si sente confusa e smarrita. Come tutti i benefici materiali, anche la procreazione diventa un bene di consumo; così il vero bene per la società non è lo scopo fondamentale al quale tende ogni cammino della scienza. Tutto ciò consegue al fatto che non viene più riconosciuto il vero valore dell'uomo, non c'è più il giusto rispetto per la sua dignità e per i suoi diritti; in definitiva, con tutti questi progressi, l'uomo è sconfitto.

Che dire poi, al di là del problema etico, delle perplessità che mi lasciano certi silenzi riguardo alle informazioni per la società sulla realtà di una tecnica altamente stressante, che porta spesso alla delusione, faticosa e lunga, con tutti i caratteri di una terapia privilegiata?

Rivolgendomi ai cristiani qui presenti, avverto che, per natura, e forse non solo loro, si trovano nella non sempre facile e mai comoda situazione di dover essere da una parte coscienza critica e voce profetica di una società affetta dal male fino ad essere a volte inumana e dall'altra sinceri collaboratori con tutti gli uomini di buona volontà, nella ricerca concreta del bene comune nella condizione che è dato loro di vivere. Allontanare il figlio dal modo tradizionale di procreare è l'aspetto etico fondamentale che solleva anche la miglior legge possibile sulla fecondazione medicalmente assistita.

Tuttavia, proprio perché l'evoluzione rapida della scienza sta portando verso frontiere del lecito non più rispettate, ci sentiamo di approvare

una legge sulla procreazione medicalmente assistita, la quale – a parte la perdita di embrioni, che comunque avviene, pur con una restrizione del numero di embrioni da trasferire – rispetta i principi fondamentali della morale e non pone ulteriori gravi problemi etici – quali la soppressione e la manipolazione di embrioni – e giuridici e non comporta rischi per l'unità della famiglia.

Preannuncio sin d'ora che il nostro Gruppo è favorevole all'approvazione del testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, per poter dare al nostro Paese, nel più breve tempo possibile, una legge che disciplini la materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento parafrasando Jeremy Rifkin, che, nel libro «Il secolo biotech: il commercio genetico e l'inizio di una nuova era», afferma che la rivoluzione biotecnologica sta colpendo tutti gli aspetti della nostra vita: il modo in cui mangiamo, il modo in cui avremo i nostri figli, il modo in cui viviamo, il modo in cui percepiamo il mondo che ci circonda e il posto che in esso ci ritagliamo. Tanti aspetti della nostra realtà individuale e di quella parte di vita che condividiamo con gli altri saranno toccati e seriamente modificati dalle biotecnologie. Si tratta di tecnologie per così dire personali, che entrano nel profondo di ciascuno di noi e ci obbligano a riconsiderare molto attentamente i nostri valori più profondi, ci costringono a porci nuovamente e seriamente la domanda fondamentale sul significato e lo scopo dell'esistenza.

Le diverse concezioni della natura si concentrano sempre sulle grandi questioni: da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo. Quanto sono attendibili queste concezioni? Perché le risposte che abbiamo per lungo tempo pensato al di sopra di ogni sospetto diventano all'improvviso oggetto addirittura di scherno e di ridicolo?

Le nuove risposte che sostituiscono quelle passate sono più valide o saranno prima o poi condannate alla stessa perdita, qualche volta ignominiosa? Possiamo oggi dimenticare, ad esempio, parlando dell'argomento della procreazione, le discriminazioni non solo morali ma anche giuridiche relative a figli naturali e legittimi, discriminazioni giustificate in nome di principi morali assoluti che non consentivano alcun compromesso né eccezione e che estendevano la loro autorità sulla vita sessuale privata delle persone e sulle decisioni procreative? Così, si riteneva giusto negare alle madri sole e ai loro figli naturali non soltanto considerazione e rispetto, ma anche quelle garanzie e quei diritti che i codici prevedevano per madri e figli «regolari». Eppure, principi morali assoluti sul modo di nascere degli esseri umani, sul come, sul quando e sul chi è autorizzata a far nascere, non sono del tutto scomparsi, anzi sono oggi riproposti, annidandosi in questa discussione sulla procreazione assistita.

Certamente, noi esseri umani non possiamo vivere senza una qualche idea sul significato della natura e della vita e questa è una riflessione particolarmente cara a noi Verdi: il nostro concetto della natura ci fornisce risposte che ci permettono di andare avanti. Una concezione della natura, allora, è più di una spiegazione su come interagiscono le cose viventi l'una con l'altra: serve anche come punto di riferimento per decifrare il significato dell'esistenza in sé.

Si può dimenticare che Tommaso d'Aquino teorizzò una natura fortemente funzionale all'ordine medioevale o che la teoria evoluzionista di Darwin è stata estremamente compatibile con l'era industriale? Si può dimenticare che i concetti di natura sono sempre fortemente condizionati dalla dimensione della realtà sociale in cui si collocano?

Credo di no. Allora, a me pare che in un quadro moderno di concezione della natura si debba affermare che il desiderio di una maternità e di una paternità fondate, del tutto o parzialmente, sulla gestazione diretta e sulla discendenza genetica sia un legittimo patrimonio culturale di uomini e donne del nostro tempo. Si può, invece, valutare se e quanto lo Stato debba venire incontro a tale desiderio, ma il negarlo o l'imporre un'altra decisione può costituire un limite alla libertà di scelta e contribuire indirettamente a stabilire una graduatoria di valori morali che riguarderebbe sia i genitori che i figli.

Credo che la fecondazione assistita vada considerata un accrescimento della libertà e delle facoltà umane, un esercizio del desiderio di procreare che fa parte della natura umana e che svolge una funzione positiva: avere figli, continuare la specie e moltiplicare gli affetti.

Evidentemente non mi sfuggono i grandi problemi morali e culturali connessi a tale problematica. La possibilità di applicare la diagnosi genetica nel contesto della procreazione assistita rischia talvolta di spostare l'obiettivo dall'intervento biotecnologico legato alla mancanza di un figlio, al fantasma del figlio perfetto, geneticamente controllato. Questo spostamento può produrre importanti mutamenti nella vita delle donne, soggetti in primo piano della procreazione: esse subiscono la doppia e contraddittoria pressione di un'eccessiva responsabilizzazione (sarebbe irresponsabile, forse, non utilizzare i *test* genetici, dato che esistono) e di un pesante esautoramento, spinte a delegare giudizi e decisioni rischiano, infatti, di sbilanciare la solida e ricca rete di relazioni (con il figlio a venire, con il *partner*, con le altre donne e con la comunità che le circonda) solitamente tessuta intorno all'esperienza della procreazione.

La procreazione biotecnologica introduce mutamenti radicali nella percezione e nelle fantasie che riguardano la nascita, la sessualità, la filiazione ed il futuro della nostra specie; passione scientifica, interessi economici della classe medica, dell'industria farmaceutica e biomedica e desiderio di maternità possono alimentarsi a vicenda, con il rischio per donne e uomini di diventare oggetto di sperimentazioni selvagge.

La disponibilità di materiale biologico per la procreazione alimenta l'arroganza di chi pensa di produrre la vita e forse domani di controllarne le caratteristiche agendo sul patrimonio genetico.

Ripeto, capisco che questo produca nel mondo delle coscienze profondi turbamenti e riflessioni; credo che su questi aspetti vi debbano essere ampie e profonde riflessioni e discussioni.

È del tutto evidente che la salvaguardia della libertà procreativa non esime dalla responsabilità morale, ma questo non può indurre la pretesa di imporre, in una situazione di differenze morali, un ordinamento giuridico che si faccia portatore di una sola delle concezioni morali che si confrontano in una società. Se si procede in tal modo, dando vita ad una legislazione che imponga valori parziali sulle preferenze personali dei cittadini, o si sarà in grado di garantire una sorta di Stato di polizia, che entra nella vita privata di tutti i cittadini, oppure si produrrà una legislazione che imporrà discriminazioni, che creerà nuove aree di legalità, che finirà per determinare mercati dell'illegalità, viaggi della speranza e discriminazioni per censo.

Una legislazione in quest'area deve invece cercare non già di applicare una presunta morale condivisa, quanto piuttosto di stabilire regole frutto di un equilibrio che consenta a persone con diverse esigenze vitali di non essere discriminate. In un tema così delicato, su questioni tanto importanti come la nascita di nuove persone, non si tratta di trasformare in legge le preferenze della maggioranza dei cittadini, né tanto meno quelle di una maggioranza di parlamentari, frustando idee, scelte ed aspirazioni della minoranza. Credo che serva una legislazione aperta, leggera, equa e non discriminante, che sappia piuttosto includere in un contesto di regole gli interessi vitali di tutti i suoi cittadini, anche di quelli che esprimono interessi minoritari.

Il 6 febbraio 2000, ovvero nella «XXII giornata nazionale della vita» della Chiesa cattolica, il Sinodo dei vescovi ha inviato un messaggio a tutti i parroci delle diocesi italiane, da far leggere a tutti i presenti alla messa, in cui si condannavano ferocemente tanto l'aborto come la procreazione assistita, in quanto interventi sulla vita da parte dell'umano.

Nel testo si sottolineava come un popolo civile quale quello italiano non possa rassegnarsi al triste primato della denatalità conquistato impedendo o sopprimendo vite nuove, come d'altra parte non può né deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di consumo, o che dei vecchi infermi vengano eliminati, sia pur dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti.

Si tratta di una miscellanea di argomenti e di accostamenti che non condivido, ma su cui però non voglio dare giudizi perché li ritengo appartenenti alla dimensione interna della Chiesa cattolica. La religione può, infatti, vincolare i credenti ma non gli altri. L'ortodossia cattolica non può pensare di esigere universale obbedienza in nome di una verità religiosa che non è universalmente riconosciuta e tantomeno, credo, può ricorrere alla scelta di esigere obbedienza in nome di un qualche concetto di «natura».

Ritengo perciò pericoloso e improprio quel riferimento al popolo civile come tentativo di trasformare legittime convinzioni non nella libera scelta che spetta ad ogni persona ma in una regola di Stato. Vedo il ri-

schio di uno Stato che si fa etico, che accentua i caratteri di repressione e di controllo sul corpo, sulle donne, sulle menti di donne e uomini, finendo con il legiferare in materia di desideri e di sentimenti.

È veramente incredibile, lo sottolineo in quest'Aula, come Forza Italia sia pronta a parlarci di «meno Stato nel mercato» e poi voglia più Stato proprio in materia di libertà di coscienza. Ma il carattere limitato di queste posizioni è tanto vero che anche nel mondo della religione e delle scelte di coscienza si riscontrano concezioni diverse. Cito un passo proveniente da un documento della Chiesa valdese in cui si dice: «Nel contesto delle nostre scelte etiche non vi è però soltanto la voce femminile e la voce maschile, vi è anche quella del povero e del ricco, del libero e dell'oppresso. L'etica ci pone sempre di fronte a nuove scelte e a nuovi ripensamenti, così se vogliamo adottare l'ottica di una rete di relazioni non possiamo ignorare ciò che accade oltre i confini della nostra Casa occidentale che comincia ad essere invasa dalla sofferenza di bambini e bambine che provengono da mondi molto diversi dal nostro. Si evidenzia allora l'esigenza di responsabilità verso regioni e continenti vittime del razzismo, del genocidio, dello squilibrio della distribuzione delle ricchezze. Per quanto riguarda la famiglia, le domande che si pongono riguardano precisamente l'evoluzione dei costumi. Oggi il desiderio di genitorialità può manifestarsi in persone che vivono sole, in coppie di fatto o in coppie sposate. La caduta del modello tradizionale di famiglia e l'affermarsi di modelli che potremmo chiamare sperimentali, comporta scelte di vita che si aprono a nuove possibilità di convivenza. Consideriamo inoltre l'instabilità dei legami coniugali e il conseguente maggior numero di separazioni e divorzi e le famiglie ricostituite attraverso le quali si moltiplicano i punti di riferimento parentali. Diventa importante allora valutare la possibilità di creare una rete di supporti e aiuti reciproci per cui si possa parlare di una famiglia estesa ed allargata».

Questa la concezione della Chiesa valdese. Il punto di vista che oggi emerge dall'area di cultura protestante, considera dunque la famiglia in un suo contesto sociale laico, quale si presenta nel mondo contemporaneo. Questo punto di vista è facilitato, sostengono i valdesi, dal fatto che nel cristianesimo di cultura protestante si fa riferimento alla famiglia al di fuori di ogni concezione sacramentale del matrimonio.

Dunque diversità di posizioni.

Allora, andando alle conclusioni, credo si debba dire che il problema che ci sta di fronte deve partire dal fatto che fino agli anni '70 ci sono state solo due modalità di aver figli: procrearli o adottarli. Dopo di allora se n'è prospettata una terza: la fecondazione assistita, cui possono accedere persone o coppie sterili per motivi di natura biopatologica. Questa è la realtà dei fatti. Tale realtà deve far sì che non si discriminino i figli secondo le modalità della nascita: questo credo sia il primo dei diritti del nascituro. Invece, nel provvedimento che abbiamo in discussione si creano varie discriminazioni.

Per dirla con le parole di Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di bioetica, intervenuto ad un recente convegno svoltosi

proprio in un Aula del Senato, oggi si stabilisce una graduatoria sul podio: primo classificato chi nasce da filiazione matrimoniale con metodi naturali; secondo classificato l'adottato, perché all'articolo 3 del disegno di legge in discussione si prevede che alla coppia deve essere prospettata la possibilità di ricorrere a procedure di adozione e di affidamento come alternativa alla fecondazione medicalmente assistita (tradotto in lingua italiana il significato è chiarissimo); sul terzo gradino del podio c'è il nato da fecondazione omologa; sull'ultimo gradino c'è il nato da fecondazione eterologa. Il nato da fecondazione eterologa è addirittura una sorta di semiuomo, proprio perché in qualunque dizionario italiano «eterologo» vuol dire appartenente a specie diversa. Questo significa discriminare, stigmatizzare il figlio nato da fecondazione eterologa, che non può più essere sconosciuto, dice il provvedimento; bene, ma viene riconosciuto come figlio di una colpa, di un procedimento illegittimo, il che è ancora peggio.

Allora questo provvedimento, oltre ad essere discriminatorio e pericoloso, presenta anche numerose contraddizioni: non risolve, infatti, i problemi di salute e sicurezza legati alle tecniche di procreazione medicalmente assistita; non permette il corretto sviluppo di una ricerca finalizzata al progredire delle tecniche a vantaggio delle donne e degli uomini, ma rischia di creare nuove e numerose difficoltà.

Mi auguro che il testo al nostro esame venga discusso e migliorato in molti punti in modo sostanziale. Allo stato, ritengo che questo è un brutto provvedimento e, lo dico con franchezza, che se questo è il provvedimento che si vuol fare approvare allora è meglio che non vi sia alcuna legge. *(Applausi della senatrice Bonfietti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'argomento in discussione investe, oltre alla coscienza, la scienza e la ragione e mi eserciterò ad esprimere con cautela, ed anche con una certa trepidazione, una posizione laica e non laicista già sperimentata, credo con successo, sin dai primi balbettii sulla parità scolastica.

Del resto, su un punto essenziale ogni mediazione ci è apparsa impossibile: quello di dare norme certe a situazioni che si sono verificate anche in condizioni di clandestinità.

La recente ordinanza sull'utero in affitto è stata una decisione scioccante e del tutto inedita: per la prima volta nell'esperienza giudiziaria si interviene non *ex post* a trovare soluzioni, ma *ex ante*, con tutto quello che ne deriva.

Bene hanno fatto altri colleghi (mi riferisco all'intervento della senatrice Bernasconi, dei senatori Pardini e Senese, e della senatrice Daniele Galdi, tra quelli che ho ascoltato) con professionalità, con puntualità a trattare la parte scientifica del corredo genetico di ognuno di noi, che rap-

presenta una sorta di presupposto biologico dell'organizzazione della libertà degli Stati democratici.

Diverso però (me lo lasci dire, signor Presidente), è il problema della realtà sociale, sottoposta a velocissime modificazioni e su questi aspetti vorrei concentrare le mie brevissime considerazioni.

Quando si riporta in quest'Aula il dettato costituzionale riguardante la famiglia si pecca certamente di arretratezza, perché si fa riferimento al nucleo familiare degli anni Quaranta; la maggioranza delle situazioni familiari è oggi profondamente diversa da quella che fu la base del dibattito nell'Assemblea costituente.

Il problema che deve sentire risolto una classe dirigente che si rispetti è quello di normare la realtà effettiva nella quale si trova il Paese, senza immaginare pregiudizialmente una realtà che non esiste più. Da questo punto di vista, le coppie di fatto sono oggettivamente una realtà consistente dei nuclei familiari del nostro Paese; e quando sosteniamo, come facciamo, che la famiglia è un nucleo fondamentale nell'organizzazione della società, ci riferiamo a quelle che sono le condizioni attuali dei nuclei familiari. Chiunque immagina la famiglia, con una concezione sociale peraltro rispettabilissima come quella di un tempo deve sapere che essa oggi è minoritaria nel paese, e l'esito del *referendum* sul divorzio ne ha dato un'ampia prova. Ciò significa che la realtà sociale ha subito e continuerà a subire modificazioni nel tempo, e sotto questo profilo riconoscere la possibilità di procreazione medicalmente assistita alle coppie di fatto rappresenta la corrispondenza ad una consistente realtà che opera con piechezza.

Onorevoli senatori, la fecondazione eterologa non altererà minimamente l'attuale assetto composito della realtà sociale. Spetta al legislatore normare la situazione esistente secondo il suo andamento evolutivo per cause storiche consolidate. Nessuna tentazione di inventare una realtà da normare; nè si può immaginare un appello alla ragione che sia estraneo alla politica. Noi laici vi garantiamo questa cautela, mai disgiunta da quella tolleranza che ci consente di difendere le nostre posizioni, ma di avere anche grande rispetto per quelle altrui.

C'è inoltre un fatto nuovo, sulla scorta delle conoscenze scientifiche diffuse: l'espressione di volontà e di responsabilità nella procreazione. Non si spiegherebbe altrimenti, se questa non fosse esercitata, la crescita zero di un paese come il nostro. Una recente statistica, onorevoli senatori e colleghi, per il territorio emiliano-romagnolo è allarmante: ogni tre cittadini che muoiono ne nasce uno appena. Ciò significa che anche quella parte di cittadini che sostiene la procreazione secondo natura fa uso responsabile della scelta personale per procreare, interferendo con la cosiddetta naturalità delle funzioni. Questo è il vero elemento nuovo della situazione e il dato che ha modificato le condizioni sociali dell'approccio alla natalità: la separazione fra quella parte che viene giustamente definita come sessualità e quell'altra che invece viene definita, indubbiamente, come procreazione. È un dato oggettivo vissuto da ciascuno di noi.

E allora, nel momento in cui è avvenuta questa separazione, che cosa legittima il rifiuto della fecondazione medicalmente assistita alle coppie di fatto? Che cosa legittima, per esempio, il rifiuto della fecondazione eterologa nelle coppie quando il dato fondamentale è la scelta, la responsabilità di avere un figlio? Né appare sensato, lasciatemelo dire, negare questa possibilità alla singola donna. Questo è il senso della costruzione della famiglia moderna, e ciò consiglia di usare prudenza nella normazione, sulla scorta proprio degli elementi oggettivamente documentati.

Sulla base di questi criteri i paesi europei hanno prodotto norme che ammettono la procreazione assistita nelle coppie di fatto e consentono, senza allarmismi di sorta, la fecondazione eterologa.

Su queste basi si costruisce la normazione che consente di governare la situazione. Se seguissimo un percorso diverso che prescindesse da queste realtà scientifiche e sociali, inviteremmo ad evadere la legge e a ricorrere all'estero per avere responsabilmente un figlio.

In conclusione, signor Presidente, siamo di fronte al problema di far coesistere, secondo la concezione dello Stato di diritto, princìpi non compromettibili senza curare obblighi inutili e distorti. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI. Signor Presidente, colleghi senatori, intervengo innanzi tutto per esprimere la preoccupazione per come qui al Senato si sta sviluppando il dibattito su questa materia e anche su quanto si è verificato in precedenza alla Camera. Tale preoccupazione deriva dalla constatazione, pur in presenza di alcuni interventi impegnati e appassionati, del prevalere di uno scontro preconstituito tra posizioni ideologiche contrapposte e irrigidite, che ha ridotto lo spazio di ricerca e di costruzione di soluzioni che meglio rispondano alla novità, alla complessità e all'urgenza del problema della fecondazione medicalmente assistita nel nostro Paese.

Da una parte, limitarsi a proclamare dei princìpi generali e su questa base individuare degli avversari da combattere è certamente un'operazione semplificatrice e apparentemente gratificante, che forse dà la sensazione di condurre una battaglia giusta; ma sono convinto che in questo modo non si fa fino in fondo il nostro dovere di legislatori.

D'altra parte, criticare aspramente e radicalmente il testo licenziato dalla Camera sulla base di una accezione di libertà senza vincoli e di una razionalità e una coerenza astratte significa non farsi carico della particolare complessità e contraddittorietà di una materia che tocca direttamente il mistero della vita, rispetto al quale la razionalità tradizionale segna limiti evidenti. Significa anche, in questo caso, trascurare che questa materia finora è stata lasciata svilupparsi senza regole adeguate e che non esistono, quindi, criteri e modalità di regolazione consolidati.

La politica ha il compito fondamentale della mediazione tra i princìpi e i valori di riferimento e la complessa realtà della vita. Ciò diventa particolarmente necessario per un problema come quello in discussione, che

attiene al grande fatto del concepimento e della nascita della vita umana, di fronte al quale credo dovremmo avere un atteggiamento di particolare attenzione e ricerca.

Essendo un problema che tocca direttamente la coscienza dei singoli, la politica dovrebbe avere chiara consapevolezza del suo limite e della sua parzialità e quindi affrontare il problema con la delicatezza, l'attenzione e l'umiltà che si convengono in situazioni come questa per ricercare le situazioni più adatte. Va anche tenuto presente che, qualunque siano le soluzioni che verranno decise, per essere efficaci in tale materia esse richiederanno un elevato e consapevole grado di adesione delle coppie e dei singoli cittadini, e a tale finalità mal si prestano le vittorie o le sconfitte di parte. Non mi iscrivo, perciò, signor Presidente, ad una delle squadre che sono scese in campo alla ricerca della vittoria, anche se non mi sottrarrò al dovere di assumere una precisa posizione.

Ho constatato, anche in questo dibattito, l'emergere di posizioni di segno unilaterale, quasi che questo fosse pressoché esclusivamente un problema femminile attinente alla libera e soggettiva determinazione della donna. Capisco perfettamente come la donna sia, per certi versi, più direttamente coinvolta nella gestione della scelta di una fecondazione medicalmente assistita, ma credo che un approccio di questo genere risulti alla fine riduttivo rispetto all'oggettiva portata dei problemi da risolvere e delle responsabilità da assumere. Nella scelta o meno di queste tecniche, in presenza di situazioni di infecondità o di sterilità della coppia, un ruolo fondamentale e insostituibile spetta ad entrambi i coniugi.

È acquisizione unanimemente raggiunta dalla psicologia sperimentale che nei primi anni di vita di un bambino o di una bambina si determinano i caratteri fondamentali della loro struttura psicologica e della loro attitudine relazionale. Un loro sviluppo normale e armonico richiede, pertanto, sia un particolare rapporto simbiotico con la madre sin dal concepimento sia, dopo la nascita, una presenza e un rapporto positivo sia della madre che del padre.

Qualche settimana fa, in quest'Aula, abbiamo approvato la legge sui congedi parentali e tutti abbiamo convenuto sul fatto che la stessa, al di là dei singoli aspetti, costituisce un fatto di civiltà perché, nella sua genuina ispirazione, allarga la responsabilità ad entrambi i coniugi nella cura di un figlio nei primi anni di vita. Credo che questo livello di responsabilità valga tanto più in occasione della scelta fondamentale di dar corso a una nuova vita.

Signor Presidente, la nostra società ha un particolare bisogno della funzione paterna per l'educazione e l'equilibrata crescita psicologica dei minori, funzione che oggi risulta particolarmente carente e che non è surrogabile dalla sola madre o da più madri. Del resto, una società senza padri o con la funzione della paternità marginalizzata non è una società più libera, è solo una società umanamente più povera.

Alla luce di tali convincimenti, credo che una soluzione corretta debba tutelare i diritti di tutti i soggetti coinvolti e, tra questi, in particolare quelli del nascituro, perché più esposto e oggettivamente più debole.

Il desiderio di maternità è certamente un desiderio nobile, che attiene alla struttura psicologica della persona (anche se, per la verità, in via normale, nella nostra società non risulta molto soddisfatto, dati i livelli del tasso di natalità presenti nel nostro Paese), ma esso non può automaticamente trasformarsi in un diritto soggettivo di libertà da far valere dovunque e comunque. Per questo ritengo che, nel suo esercizio, esso debba mantenere alcuni limiti derivanti dal rispetto dei diritti dei diversi soggetti coinvolti.

Recuperare questi criteri di valutazione significa, a mio avviso, approdare a un giudizio più equilibrato e articolato del provvedimento in discussione, premessa indispensabile per costruire una mediazione ancora possibile e necessaria.

Nel corso del dibattito svolto finora, nonostante le posizioni in gran parte contrapposte, nel merito concreto si può intravedere una base di consenso non indifferente.

Essa riguarda: anzitutto la necessità di una risposta urgente a problemi che ogni giorno di più si aggravano per l'assenza di regole e l'avanzare accelerato della tecnologia; la concezione della fecondazione assistita come rimedio terapeutico dell'infertilità, da assumere in presenza di insuccesso di altri interventi e non come semplice modalità alternativa di procreazione; l'esigenza di tutela dei diversi diritti in gioco e, in particolare, di quelli del nascituro; i criteri di individuazione e regolazione delle strutture abilitate a effettuare tali interventi; la necessità di un consenso informato su tutti gli aspetti e le fasi di queste tecniche in modo da ridurre al minimo gli effetti collaterali psicologici e sanitari derivanti dalla loro applicazione; la tutela degli embrioni e il divieto della loro manipolazione per fini eugenetici; il divieto assoluto della clonazione umana e altri aspetti ancora.

Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, anche se non privo di limiti e carenze evidenti e per certi versi gravi, dà una risposta complessivamente positiva a questi aspetti ed è perciò, a mio parere, giusto non disperderli in un giudizio radicalmente negativo, come ho sentito esprimere in alcuni interventi.

Esistono poi, all'interno di tale provvedimento, alcuni punti controversi sui quali ritengo sia opportuno tornare a discutere per individuare soluzioni più aderenti alla complessità dei problemi in campo.

Uno dei punti di maggiore contrasto è quello della cosiddetta fecondazione eterologa, problema complesso che altri Paesi hanno regolamentato in senso più permissivo di quello previsto dal testo licenziato dalla Camera.

Personalmente, nonostante capisca che le motivazioni di molti che approvano tale metodo siano dettate da una scelta di amore per il figlio che vogliono far nascere, rimango contrario a questa scelta, specie quando l'accesso a tale tecnica sia esercitato da un solo coniuge. Ciò non tanto per un'astratta esigenza di identità biologica, quanto per la necessità, essenziale per il nascituro, di un rapporto stabile e certo con un padre e

una madre che solo la coincidenza tra la genitorialità biologica e affettiva può garantire nel modo migliore.

Inoltre, la possibilità di utilizzare il seme proveniente da una terza persona, diversa dai genitori, consente la ricerca di quello dotato di particolari caratteristiche genetiche e questo rende concreto il pericolo di determinare criteri di selezione della specie che possono riguardare sia imperfezioni biologiche che altre diversità comunque contenenti possibili forme di razzismo.

Comprendo anche che, in talune situazioni, come quella che si verifica in presenza di gravi malattie genetiche o infettive trasmissibili, con grave pericolo per il nascituro, la questione diventi particolarmente difficile e, per certi versi, tragica. Questa fattispecie potrebbe costituire, a mio avviso, un serio terreno di verifica per ricercare un punto di sintesi che consenta di uscire dalla rigida contrapposizione in cui ci troviamo.

Un secondo aspetto che appare nettamente contraddittorio è rappresentato dall'intero sistema sanzionatorio previsto dall'articolo 12 del provvedimento, e ciò sia per le sanzioni eccessivamente pesanti (com'è stato ricordato, la reclusione da tre a dieci anni e una multa da 100 a 300 milioni di lire, nonché e l'interdizione per cinque anni dalla professione) che sono applicabili a tutti coloro che compiono atti contrari ad uno degli articoli 4, 5 e 6 del provvedimento, sia per il fatto che a reati nettamente diversi corrisponde la medesima pena, il che – come altri hanno osservato, in particolare il collega Senese – è contrario al criterio della proporzionalità e della ragionevolezza della sanzione penale.

Infine, destano non poche preoccupazioni, circa la loro concreta gestibilità, diverse norme transitorie contenute nell'articolo 16, sia quando indicano modalità di regolazione eccessivamente tecniche, di difficile gestione e controllo, come nel caso relativo alla limitazione del numero di embrioni che non deve essere superiore al numero strettamente necessario ad un unico impianto, comunque non superiore a tre, sia quando prevedono l'adozione degli embrioni, che da un punto di vista meramente tecnico rappresenta una particolare forma di fecondazione eterologa, transitoria, per far fronte alla necessità di non sopprimere gli embrioni formati e congelati in precedenza.

Per tutto questo, signor Presidente, credo sia necessario e saggio creare le condizioni di ripresa di un confronto di merito, che risolva i problemi più rilevanti rimasti ancora aperti, senza disconoscere alcuni aspetti positivi contenuti nel testo licenziato dalla Camera, come ho cercato di indicare.

A tal fine, assieme ad altri colleghi, abbiamo presentato alcuni emendamenti che rispondono a questa esigenza senza stravolgere ciò che è stato fatto finora.

Purtroppo, la discussione iniziata in quest'Aula mantiene ancora un prevalente segno di contrapposizione che rende il provvedimento irrigidito e impedisce, allo stato, ogni ulteriore necessario miglioramento. Subire questa situazione senza lavorare assieme per superarla ci porterà inevita-

bilmente ad una legge insufficiente a regolare una materia così complessa, umanamente così delicata e in forte evoluzione.

Per ricreare le condizioni di un dialogo proficuo credo che, sull'insieme dei problemi che l'evoluzione rapidissima della bioetica pone alla nostra attenzione, sia necessario riflettere in modo più approfondito sulle caratteristiche dello sviluppo umano, anche sulla scia di quanto acquisito in materia di sviluppo della natura e dei limiti dell'azione umana per la sua trasformazione.

In quest'ultimo campo stiamo sperimentando i limiti di uno sviluppo economico lineare e indefinito e stiamo correndo ai ripari. Ci siamo, ad esempio, ormai liberati da quelle concezioni derivanti da uno scientismo antiscientifico, secondo il quale non esistono limiti allo sviluppo e all'intervento dell'uomo sugli equilibri dell'ambiente naturale. Invece, analogo progresso non è ancora stato compiuto, a mio avviso, nell'elaborazione di una visione antropologicamente più realistica dello sviluppo dell'uomo e delle sue libertà.

Alla luce di tale prospettiva, credo che una buona legge in questa materia dovrebbe consentire una concreta regolazione dei delicati processi di fecondazione assistita, attraverso una positiva mediazione tra alcuni valori di riferimento, propri della nostra società pluralista, e la complessità dei processi tecnologici, sanitari e psicologici, dando un concreto contributo alla crescita dell'etica pubblica e allargando l'area dell'assunzione di responsabilità dei diversi soggetti coinvolti, al fine di evitare situazioni degenerative che colpirebbero, in generale, la dignità umana e, in particolare, la salute di chi è più debole. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in esame, di fronte ai problemi derivanti dalla sterilità e dalla infertilità umana, sottopone al legislatore decisioni che hanno a che fare con l'origine di una vita umana e, per essa, affronta la questione del diritto a procreare e del valore dell'embrione umano.

In tale ambito la scienza e le tecniche sono strumenti che offrono un grande contributo, ma le riflessioni morali sono quanto mai importanti ai fini delle decisioni; anzi, la sorte del disegno di legge in esame interpella, prioritariamente, le coscienze.

Sappiamo che esistono posizioni problematicamente non favorevoli alla fecondazione medicalmente assistita in quanto considerata in se stessa contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando tutto sia messo in atto per evitare la morte dell'embrione umano.

Peraltro, ritengo che la fecondazione medicalmente assistita di tipo omologo, non sia gravata dalla complessa problematicità che si riscontra in relazione a quella di tipo eterologo. L'assistenza medica alla fecondazione omologa costituisce un'agevolazione alle oggettive difficoltà naturali che si innesta sulla volontà e sul desiderio della coppia alla procrea-

zione; volontà della coppia nell'ambito, per così dire, di una normale e migliore compiutezza della famiglia e delle sue potenziali funzioni.

Credo sia proprio la certezza di vincoli e di volontà della famiglia l'elemento che contribuisce a sostenere il provvedimento in esame. Del resto, l'articolo 5 recita che «possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile».

È utile prevedere – come recita poi l'articolo 6 – che «alla coppia deve essere prospettata la possibilità di ricorrere a procedure di adozione o di affidamento ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, come alternativa alla procreazione medicalmente assistita». Se la coppia ritiene non sufficiente la via dell'adozione ed è pienamente conscia dei costi in senso lato assai complessi dell'intera procedura e delle difficoltà, anche in ordine alla probabilità di insuccesso, ciò rappresenta una decisa volontà che offre ragionevoli garanzie per i successivi passaggi nella strada intrapresa.

Il provvedimento offre dunque ragionevoli speranze per contribuire a risolvere un legittimo e umano diritto alla genitorialità, a fronte di problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana.

Del resto, la non esistenza di una normativa in ordine alla procreazione medicalmente assistita deve essere rapidamente superata; il provvedimento in titolo svolge l'importante compito di dare regole ad una situazione di fatto già esistente e di garantire i soggetti che vi sono coinvolti: in particolare le coppie, il personale sanitario, le strutture autorizzate e l'embrione umano.

Già il Comitato nazionale di bioetica, nel giugno 1996, era pervenuto, all'unanimità, a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, fin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si debbono adottare nei confronti degli individui umani, a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona. Anche alla luce di questo parere è pertanto quanto mai corretto aver previsto il divieto di qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano e la produzione degli stessi a fini di ricerca o di sperimentazione o comunque per scopi diversi dalla procreazione medicalmente assistita di tipo omologo.

Peraltro, l'articolo 13 non deve essere visto come ostacolo al progresso scientifico. La Convenzione di Oviedo del Consiglio d'Europa dell'aprile 1997 proclama solennemente il primato della dignità umana e privilegia l'interesse dei singoli e della collettività nell'ambito della ricerca scientifica. Anzi, il rispetto dei diritti umani incentiva ed esalta la ricerca scientifica, che deve svolgere il proprio ruolo fondamentale di sviluppo delle umane conoscenze.

La materia di cui stiamo discutendo riguarda la vita, la morte, il benessere dei nuovi uomini. È un provvedimento di fondamentale importanza e il testo che ci è pervenuto dalla Camera rappresenta il migliore equilibrio possibile delle varie posizioni. Certamente esso è migliorabile, anche alla luce di quanto sarà deducibile dalla sua applicazione e alla luce del rapido cammino della ricerca scientifica, ma al momento, pur

con tutte le potenzialità in senso migliorativo, lo ritengo necessario e sufficiente per le legittime speranze di molti e per assicurare i diritti di tutti i soggetti che vi sono coinvolti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-03564, (già 4-18616), presentata il 15 marzo 2000 al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno.

Il 16 aprile si voterà e la stampa, negli ultimi giorni, ha evidenziato la difficoltà della presentazione di liste di candidati in Calabria e in Campania in maniera particolare: in Calabria, da parte del centro-sinistra vi sono state fino all'ultimo delle discussioni; in Campania, da parte di entrambe le coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra.

Siccome i giornali ci hanno informato che poche ore prima della scadenza del termine di presentazione delle liste si discuteva ancora in ordine ai candidati, ho chiesto e chiedo una risposta tempestiva da parte del Ministro per sapere se si è proceduto alla raccolta delle firme nel modo in cui la legge prevede ed impone, ossia dopo che le liste dei candidati sono state formate, per evitare reati di certificazione di fatti ideologicamente falsi. Dal momento che il numero delle firme è notevole, oltre 1.000, sorge il dubbio e la stampa ne parla ancora questa mattina.

Quindi, per evitare sospetti di manipolazione delle elezioni, al fine di farle svolgere o meno nel caso di accertamento di manipolazioni nella ricezione e nell'autenticazione delle firme, insisto affinché il signor Ministro fornisca al Paese una risposta tempestiva.

PRESIDENTE. Senatore Milio, la Presidenza senz'altro chiederà al signor Ministro di rispondere tempestivamente e vedremo quale sarà la sua disponibilità a venire in Senato al fine di inserire quanto prima l'interrogazione da lei segnalata all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato B

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 17 marzo 2000 il Gruppo Verdi-l'Ulivo ha comunicato che a partire dal 16 marzo il senatore Ripamonti ha sostituito il senatore Boco nella carica di segretario del Gruppo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 20 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'interno e dal Ministro degli affari esteri:

«Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale» (4542).

In data 17 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ANGIUS, CABRAS, PASQUINI, DUVA, GUERZONI, VILLONE, MORANDO, FERRANTE, BONAVITA, BESOSTRI, LARIZZA e DE CAROLIS. – «Delega al Governo per la riforma della disciplina delle società di capitali e cooperative» (4540).

In data 20 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BORNACIN. – «Istituzione del Museo nazionale delle Forze armate» (4543).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RUSSO SPENA ed altri. – «Disposizioni in materia di fornitura dei beni e dei servizi di pubblica utilità ai nuclei familiari con basso reddito»

(4472), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

SALVATO ed altri. – «Modifiche al testo unico sull'immigrazione relative alla programmazione dei flussi di ingresso e alle procedure di accertamento dei titoli di soggiorno dei cittadini extracomunitari» (4506), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 17 marzo 2000, il senatore Pardini ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie» (4014); «Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province» (*Stralcio degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 21 gennaio 1998*) (1388-ter); DEBENEDETTI. – «Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale» (3295); MAGNALBÒ e PASQUALI. – «Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142» (3448).

Disegni di legge, richieste di parere

Il testo proposto dalle Commissioni permanenti riunite 8ª e 10ª in ordine al disegno di legge: «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» (4339) – collegato alla manovra finanziaria per l'anno 2000 – è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente, affinché questa, sentito il Governo, esprima il parere circa la conformità delle disposizioni del predetto testo ai criteri di ammissibilità previsti dal comma 2-ter dello stesso articolo.

Il testo proposto dalla 1ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge: «Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie» (4014) – collegato alla manovra finanziaria per l'anno 2000 – è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente, affinché questa, sentito il Governo, esprima il parere circa la conformità delle disposizioni del predetto testo ai criteri di ammissibilità previsti dal comma 2-ter dello stesso articolo.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 3 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi del comma 2, dell'articolo 1, della legge 31 dicembre 1998, n. 477, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente interventi per l'esercizio finanziario 2000 destinati all'acquisto, alla ristrutturazione e alla costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (n. 652).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 aprile 2000.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 8 marzo 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 1/2000, adottata dalla Corte stessa in Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali nell'adunanza del 29 febbraio 2000, relativa al programma di controllo sui fondi comunitari per l'anno 2000.

Detta deliberazione sarà inviata alla 5^a Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 marzo 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri (IFO), per l'esercizio 1998 (*Doc. XV*, n. 254).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente.

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-17792)
(3-03560)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-17888)
(3-03561)

CORTIANA, BISCARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* –
(Già 4-18405)
(3-03562)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che da notizie stampa («la Repubblica» del 17 marzo 2000) risulta che una nuova inchiesta giudiziaria chiama in causa i partiti per uno degli appalti pubblici più importanti del capoluogo lombardo: il depuratore Milano Sud;

che dall'articolo in questione, a firma di Luca Fazzo e Marco Mensurati, si evince che l'inchiesta è partita dal ritrovamento di un *floppy disk* contenente un file di testo battuto da una segretaria della OTV Italia, filiale della Compagnie Generale des Eaux, su dettatura del suo principale, Alain Maetz; la lettera parla di miliardi chiesti per dare via libera alla vittoria nell'appalto alla Compagnie Generale des Eaux, la società francese che aveva reclutato come «consulente» Massimo De Carolis, ex piduista, oggi esponente di Forza Italia e presidente del consiglio comunale di Milano;

che il *file* sopra menzionato riporta una lettera accompagnata dalle tabelle di ripartizione delle quote da destinare ai partiti il cui testo di seguito si riporta: «Con la presente vi informiamo che abbiamo stabilito i contatti ai più alti livelli con i rappresentanti politici della città di Milano e con il rappresentante politico che detiene la maggioranza del consiglio comunale. Dietro loro richiesta abbiamo associato la società Coge. Ho preteso, affinché la società Coge possa entrare nel raggruppamento, che il "fratello" Paolo Berlusconi venda la sua parte corrispondente a circa il 40 per cento al signor Lino Mion presidente della Coge. Per ovvie ragioni di sicurezza, prima di associare la Coge nel raggruppamento, abbiamo bisogno di ricevere prova effettiva della vendita. Abbiamo inoltre eccellenti contatti con Forza Italia, An e Ccd. Stiamo negoziando una commissione globale per il progetto limitata a 4 miliardi di lire per un *budget* molto limitato di 216». Di seguito la tabella delle ripartizioni in miliardi di lire: «Destra 2,293; tecnici 0,9; sinistra 0,646; intermediari 0,160». C'è anche la ripartizione interna alla destra («Forza Italia 2; Alleanza Nazionale 0,260; Ccd 0,033») e alla sinistra, nel cui alveo la tabella comprende anche la Lega: «Pds 0,260; Lega Nord 0,200; Rifondazione comunista 0,120; Ppi 0,033; Verdi 0,033»,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie riportate dal quotidiano «la Repubblica» e quali siano i risultati dell'inchiesta;

se vi siano riscontri oggettivi al testo sopra riportato;

quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo;

se risultino fra i destinatari delle presunte «tangenti» anche nominativi di esponenti Verdi.

(3-03563)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-18616)

(3-03564)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che presso il tribunale di Potenza, dopo il trasferimento ad Arezzo del giudice per le indagini preliminari Anna Maria Loprete, è rimasto in carica un solo magistrato che si occupa delle indagini preliminari e che per la mole di lavoro e per la carenza di organici molti processi, alcuni dei quali collegati alle truffe del post-terremoto, alle infiltrazioni mafiose e alla criminalità economica, rischiano di cadere in prescrizione, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per far fronte alla situazione o quali richieste si intenda trasmettere al Consiglio superiore della magistratura per le azioni di competenza.

(4-18654)

PERA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dal mese di novembre 1999 i consiglieri dei gruppi di opposizione del comune di Barga, in provincia di Lucca, hanno, a più riprese, chiesto al sindaco la convocazione del consiglio comunale aperto alla partecipazione dei cittadini, con all'ordine del giorno i problemi sanitari della Val di Serchio;

che nonostante gli assensi verbali del sindaco il consiglio comunale non era mai stato convocato con le modalità e l'ordine del giorno chiesto dalle opposizioni;

che il 28 febbraio 2000 i 7 consiglieri di opposizione hanno formalmente richiesto la convocazione del consiglio comunale di Barga;

che il 13 marzo il sindaco convocava il consiglio aperto alla cittadinanza e a tutte le forze politiche con all'ordine del giorno i problemi sanitari della Val di Serchio, ma richiedeva anche il parere del prefetto sull'opportunità dello stesso;

che il 16 marzo 2000, alle ore 10,30, il prefetto comunicava il suo parere negativo, «poiché le particolari modalità di svolgimento – spiega nella lettera al sindaco – del consiglio comunale sembrano già di per sé

confliggere con il divieto di comunicazione istituzionale delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 9, comma 1, della legge n. 28 del 2000» (la cosiddetta «par condicio»);

che il 17 marzo il sindaco sconvocava il consiglio comunale;

che la legge n. 28 del 2000 ricordata dal prefetto all'articolo 9, comma 1, recita: «dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura delle operazioni di voto è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni», e però l'articolo 1, comma 1, dice con estrema chiarezza che «la presente legge promuove e disciplina, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica»;

considerato infine che non si comprende come una seduta di un consiglio comunale possa essere interessata dalla normativa sulla «par condicio»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide il parere espresso formalmente dal prefetto di Lucca sull'opportunità della ricordata seduta del consiglio comunale di Barga, oppure se non ritenga tale parere un'interferenza lesiva dell'autonomia istituzionale di un'assemblea elettiva.

(4-18655)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la Ansaldo Trasporti dal 1990 attua procedimenti di cassa integrazione;

che il conferimento del ramo segnalamento di Ansaldo Trasporti a Segnalamento ferroviario e successivamente ad Ansaldo Segnalamento ferroviario ha comportato l'immediata fuoriuscita in cassa integrazione di decine di lavoratori e oggi, si legge dai giornali, lo si vuole definitivamente scorporare da Ansaldo Trasporti perchè definito in crescita;

che l'Ansaldo Trasporti e l'Ansaldo Segnalamento ferroviario hanno fortemente limitato gli investimenti nel Meridione;

che si continua a parlare di riduzione dei costi, al punto di risparmiare sulla cancelleria e sugli appalti, come la mensa (la struttura, costruita con finanziamenti pubblici, come il centro ricerche, è di proprietà dell'Ansaldo), che a sua volta mette in discussione la permanenza dei lavoratori;

che le ore di decentrato aumentano sempre più, senza una analisi veritiera sulla qualità del lavoro e sulla sua legalità;

che mentre si tengono lavoratori in cassa integrazione e si espellono altri in mobilità si ricorre e si è ricorso al lavoro straordinario in quantità notevole e si è proceduto ad assunzioni con contratto di formazione e al lavoro interinale, al solo scopo della riduzione dei costi (non per la collettività) senza programmi di crescita per il sito napoletano,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire per verificare:

trasparenza e visibilità dei piani industriali reali, a cominciare da quelli Finmeccanica che sono l'elemento principale per comprendere dove possano finire le aziende del raggruppamento e principalmente quelle meridionali;

trasparenza e visibilità sui contratti di subappalto e sulla scelta delle aziende a cui si dà lavoro decentrato;

se, a fronte dei sacrifici che si continuano a chiedere alle lavoratrici e ai lavoratori, corrisponda al vero quanto si afferma anche in azienda in merito ai tanti *manager* con stipendi d'oro (alcuni dei quali con privilegiati contratti di consulenza nonostante già in pensione o impegnati in altre attività).

(4-18656)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso che il Ministro del commercio con l'estero onorevole Fassino è in procinto di partire in missione a Skopje ed a Pristina,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che scopo di questa missione sia l'apertura di un ufficio dell'ICE (Istituto per il commercio estero) nella città kosovara di Pristina;

in caso di risposta affermativa, se tale ufficio sia da considerarsi una succursale della sede centrale presente in Jugoslavia a Belgrado o se si tratti invece di un ufficio autonomo.

Non sfuggendo infatti la gravità politica di questa seconda ipotesi, che vedrebbe l'Italia contribuire attivamente alla secessione del Kosovo ed alla sua indipendenza, si chiede di sapere se il Governo non intenda fornire, con urgenza, un chiarimento sulla imminente missione del ministro Fassino.

(4-18657)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con la legge finanziaria del 2000 (n. 488 del 1999) lo sconto IRPEF per la prima casa è stato elevato da lire 1.100.000 a lire 1.800.000;

che tale beneficio è stato trasformato da deduzione applicata nel quadro B relativo ai fabbricati a onere deducibile che va a diminuire il reddito complessivo (quadro N) ai fini IRPEF;

che da ciò deriva l'aumento del reddito imponibile lordo con implicazioni per i familiari a carico, coniuge e figli, riccometro, sanitometro, assegni di maternità e per le detrazioni per lavoro dipendente;

che la diversa applicazione della franchigia di lire 1.800.000 presenta errori nelle istruzioni del modello 730/2000 e precisamente a pagina 8, punto 2, e nelle tabelle a pagina 9, 12, 54 e 55;

che questo nuovo metodo di calcolare la detrazione per la casa e le innumerevoli tasse che incidono su tale bene vanno contro le indicazioni del legislatore,

l'interrogante chiede di sapere:

come si ritenga di ovviare agli errori sopra descritti presentati nel modello 730;

se non si ritenga opportuno dare disposizioni affinché la franchigia di lire 1.800.000 venga riportata come detrazione sul quadro B e non come deduzione sul quadro N.

(4-18658)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere se il Ministro in indirizzo – oltre a condividere l'amarrezza degli interroganti per avere constatato l'ulteriore perdita di prestigio e credibilità della magistratura a seguito degli arresti di magistrati a Messina – ritenga di:

aver individuato nella maggioranza parlamentare che sostiene il suo Governo coloro che hanno frenato l'*iter* del disegno di legge sulla riforma dei cosiddetti pentiti e coloro che altrettanto hanno fatto con il disegno di legge sulla riforma della disciplina dei magistrati;

assumere l'iniziativa di una pronta riforma del Consiglio superiore della magistratura quanto meno per liberarlo delle eccessive competenze che si è autoattribuito e consentirgli così di poter deliberare con immediatezza sui casi di più eclatante incompatibilità ambientale, i tempi del cui procedimento sono in media abnormi e perciò dannosi per la stessa credibilità dell'ordine magistratuale;

assumere l'iniziativa di proporre una riforma dell'ordinamento giudiziario quanto meno in punto di inamovibilità dei magistrati la quale in luogo di assicurare sempre la garanzia di avere un magistrato indipendente dall'Esecutivo spesso invece agevola con il passare del tempo la degenerazione dei rapporti tra magistrato e ambiente nel quale opera a tutto danno di quell'indipendenza per la quale l'inamovibilità fu decisa.

(4-18659)

VERALDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che da oltre un decennio il Ministero della pubblica istruzione, con ordinanze annuali, utilizza quali presidi incaricati circa 1600 docenti collocati in apposite graduatorie e forniti di elevati titoli professionali;

che costoro hanno svolto con grande dignità e capacità il loro difficile compito;

che, a seguito della recente riforma, che accorpa istituti e classi, la figura del preside incaricato è destinata a scomparire, con il conseguente ritorno alla docenza di queste migliaia di benemeriti, i quali, spesso in condizioni difficili, hanno svolto le stesse funzioni dei presidi titolari, senza avere avuto neppure la possibilità di frequentare i corsi di formazione per tale qualifica,

si chiede di sapere se non si intenda promuovere adeguate misure legislative per il riconoscimento delle funzioni svolte e della professionalità dimostrata per lunghi anni dai predetti docenti, anche mediante la loro collocazione in un apposito ruolo ad esaurimento di «dirigenti scolastici già incaricati» che consenta all'amministrazione di continuare a giovare della loro collaudata competenza e capacità professionale.

(4-18660)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della giustizia.* – Premesso:

che dal 15 febbraio 2000 sono in vendita presso le edicole nazionali album dedicati alla collezione di figurine sulle missioni spaziali; la collezione che comprende 144 figurine (72 carta e 72 trasparenti) disposte su 48 pagine, un grande poster raffigurante il sistema solare e 50 *card* riassuntive raccolte in una piccola scatola tascabile prevede spese per l'album (3.500 lire) e per l'acquisto delle figurine;

che l'iniziativa, che è ovviamente mirata al vasto pubblico dei bambini, è portata avanti dalla rinomata società Panini di Modena e dall'Agenzia spaziale italiana e dovrebbe tendere a rafforzare l'immagine dell'attività spaziale nel mondo facendo conoscere ai più piccoli che «lo spazio è una realtà importante dove si applica e si sperimenta la più alta tecnologia e dove si esercita una forte competizione internazionale»;

che a prescindere dalla valenza intrinseca di un'iniziativa come questa, del tutto avulsa da un serio quadro organico di rilancio delle attività spaziali, non sono affatto chiari i termini della collaborazione tra il gruppo Panini e l'ASI e soprattutto non sono noti gli aspetti finanziari della predetta collaborazione di divulgazione commerciale che dovrebbe prevedere il pagamento all'ASI da parte della Panini dei diritti di utilizzazione delle immagini spaziali,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stato formalizzato un accordo specifico tra ASI e il gruppo Panini e se questo sia inserito in un quadro più ampio di collaborazione in cui siano definite le rispettive responsabilità;

quali siano le caratteristiche finanziarie connesse con l'iniziativa commerciale della Panini ed in particolare a quanto ammontino per l'ASI eventuali esborsi ed introiti derivanti dalla linea di collezione del gruppo modenese;

se la collaborazione data dall'ASI alla Panini sia stata giudicata corretta dal collegio dei revisori dell'ASI e soprattutto se la predetta collaborazione rientri pienamente dal punto di vista istituzionale nella legge di riordino dell'ASI con riferimento all'articolo 2, comma 1, punti *f*) e *g*), e comma 2;

se il Dicastero vigilante sia a conoscenza della predetta operazione compiuta dall'ASI di cui è purtroppo ben nota la situazione gestionale ed amministrativa, contraddistinta troppo spesso da violazioni di legge e da atti non trasparenti, e soprattutto se sia giudicato lecito ed opportuno

dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica l'inserimento di un ente di ricerca nella promozione di una linea di collezione di figurine.

(4-18661)

PASQUALI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella provincia di Bolzano opera il corpo degli Schützen (tiratori) a cui recentemente il Governo ha consentito di riavere le armi storiche da portare nelle sfilate e in qualsivoglia manifestazione;

che tale Corpo, che conta compagnie anche nella provincia di Trento, è organizzato militarmente dal punto di vista gerarchico con l'adozione di gradi, corrispondenti all'organigramma in compagnie e plotoni, e con riconoscimenti di merito quali l'assegnazione di medaglie;

che sotto la copertura storica e folcloristica in realtà gli Schützen svolgono azione politica, come è dato di evincere da manifestazioni negli anni passati contro la conservazione del Monumento della vittoria di Bolzano, e più recentemente con manifestazioni contro il riconoscimento di toponimi italiani, nonché con l'invito rivolto a Jörg Haider ad un incontro in territorio italiano;

che tutto ciò si pone contro l'articolo 18, comma 2, della Costituzione che recita: «Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare»;

che il decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 48, intitolato «Divieto delle associazioni di carattere militare», chiarisce che si considerano associazioni di carattere militare quelle costituite mediante l'inquadramento degli associati in Corpi, reparti o nuclei, con disciplina ed ordinamento gerarchico interno analoghi a quelli militari, con l'eventuale adozione di gradi e di uniformi e con organizzazione atta anche all'impiego collettivo in azioni di violenza e di minaccia, e riafferma il principio costituzionale del divieto di perseguire, anche indirettamente, scopi politici, prevedendo pesanti sanzioni per i promotori e gli organizzatori di associazioni che ai sensi del surrichiamato chiarimento possano considerarsi di carattere militare e perseguano, anche indirettamente, scopi politici,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Governo per far cessare i comportamenti riferibili al Corpo degli Schützen che, identificandosi in attività politica, si pongono in aperta violazione di una norma costituzionale;

in particolare, se non ritenga almeno opportuno vietare nuovamente l'uso delle armi storiche attualmente in dotazione del Corpo.

(4-18662)

PASQUALI. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 101 dello statuto speciale di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, prevede testualmente che «nella provincia

di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed approvata la dizione»;

che il significato della norma è evidentemente nel senso che la toponomastica italiana non si tocca e che, per dare attuazione allo statuto, è necessario ufficializzare solo la toponomastica tedesca;

che in plateale violazione di tale principio la provincia di Bolzano pretende di rovesciare completamente la lettera e la *ratio* dell'articolo 101, violando nel contempo anche il principio basilare del bilinguismo, posto che propone di «permettere» la conservazione di poche centinaia di toponimi italiani (sugli oltre ottomila ufficiali in lingua italiana);

che in precedente risposta all'interrogazione sullo stesso tema il Ministro per gli affari regionali ha scritto che la «emananda legge provinciale non potrà disattendere la volontà del legislatore costituzionale che fa obbligo della bilinguità dei toponimi in provincia di Bolzano»;

che la pervicacia della provincia nel perseguire la strada dell'inversione di ciò che prevede l'articolo 101 dello statuto incoraggia i sindaci dei paesi altoatesini a violare lo statuto stesso apponendo nelle strade e nelle piazze indicazioni in sola lingua tedesca, ignorando la necessità della lingua italiana, che fra l'altro, quale lingua ufficiale dello Stato, dovrebbe precedere la lingua tedesca, che è solo parificata;

che nei giorni scorsi il consiglio comunale di Cortaccia ha cambiato gran parte delle tabelle stradali, usando odonomastica in sola lingua tedesca;

che ciò è avvenuto nonostante una commissione delegata a realizzare un decalogo in materia di toponomastica ed odonomastica un anno fa abbia definito il decalogo stesso, inviandolo alla provincia, che peraltro non lo ha mai licenziato e passato alle varie amministrazioni comunali;

che tuttavia il sindaco di Cortaccia è perfettamente a conoscenza del contenuto dello studio di cui sopra, avendo fatto parte della commissione,

si chiede di sapere quali passi intenda intraprendere il Governo per far mantenere da provincia e comuni il rispetto del dettato dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

(4-18663)

VEGAS.- *Al Ministro delle finanze.* – Premesso

che il decreto legislativo n. 46 del 26 febbraio 1999 prevedeva il riordino della disciplina della riscossione mediante ruolo, a norma dell'articolo 1 della legge n. 337 del 28 settembre 1998;

che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Ministero delle finanze n. 321 del 3 settembre 1999, veniva consegnata al CNC di Torino, in data 13 ottobre 1999, la minuta del ruolo su supporto cartaceo per la riscossione della tassa sui rifiuti solidi urbani;

che il CNC doveva procedere all'elaborazione dei dati operando l'acquisizione, la codifica ed il controllo dei dati trasmessi, richiedendo

al sistema informativo del Ministero delle finanze la convalida, la fornitura o l'attribuzione del codice fiscale e del domicilio fiscale del debitore;

che il ruolo informatizzato è pervenuto al comune di Invorio (Novara) il 28 febbraio del 2000 e verrà destinato a quaranta concessionari sparsi in tutta l'Italia per essere poi recapitato ai vari contribuenti creando così disfunzioni e malfunzionamenti;

considerato:

che da un primo esame del ruolo è possibile rilevare che i dati presenti sono stati incrociati ed in molti casi sostituiti d'ufficio all'atto dell'inserimento con altri dati corrispondenti al domicilio fiscale del contribuente;

che tale situazione rischia di creare seri problemi per quanto riguarda l'identificazione e la reperibilità dei contribuenti ed il loro assoggettamento ad esattorie ubicate nelle più disparate province italiane,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di risolvere il suddetto problema che rischia di creare danni patrimoniali a numerosi comuni.

(4-18664)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – L'interrogante chiede di sapere per quali ragioni da qualche giorno stazioni un'auto dei carabinieri in via Michelangelo Caetani a Roma di fronte alla statua eretta in ricordo di Aldo Moro e se non si intenda destinare tale pattuglia a un più proficuo e meno frustrante e più qualificante lavoro in difesa della sicurezza dei cittadini.

(4-18665)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – L'interrogante chiede di sapere per quali ragioni si ritengono preoccupanti le scritte nere, fatte da qualche testa vuota, presso la risiera di San Sabba e in altri luoghi e non le scritte seguite o accompagnate da devastazioni di automobili e vetrine di negozi e morti, come successo a Padova, effettuate dai ragazzi, e meno giovani, dei centri sociali al passaggio dei loro cortei nelle città.

(4-18666)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che circa 150.000 ferrovieri dal 1° gennaio 1981 al 31 dicembre 1995, durante la vigenza di 5 contratti triennali, sono andati in pensione; dopo il 1990 moltissimi di loro, accettando i pressanti inviti delle Ferrovie dello Stato, su autorizzazione del Governo e del Parlamento, hanno lasciato anzitempo il lavoro andando in «pre-pensionamento»;

che l'organico delle Ferrovie dello Stato si è così drasticamente ridotto del 50 per cento secondo le impostazioni programmatiche decise «dall'alto»;

che la privatizzazione del 1985 ha modificato non solo la natura dell'azienda di Stato delle Ferrovie dello Stato ma anche la natura giuridica per i ferrovieri in servizio;

che solo i pensionati delle Ferrovie dello Stato, per effetto della legge n. 210 del 1985, hanno conservato la loro posizione di pensionati pubblici fino al 31 dicembre 1995,

si chiede di sapere:

se non si valuti che l'esclusione dei pensionati delle Ferrovie dello Stato dai benefici legislativi riconosciuti a tutti gli altri pensionati pubblici sulla «unicità» dei contratti triennali sia ingiusta e discriminatoria;

se non si ritenga che il Governo, non predisponendo «la nota tecnica di spesa» di accompagnamento al provvedimento legislativo, non impedisca, nei fatti, il proseguimento della discussione riguardante i «pensionati ferrovieri».

(4-18667)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 15 marzo 2000 lo scrivente ha rivolto un'interrogazione al Ministro per sapere quali provvedimenti intendesse prendere per le regioni come la Campania che non avevano approvato il piano di dimensionamento, ed in particolare come intendesse tutelare la specificità delle isole minori riconosciuta peraltro nelle leggi dello Stato e nelle stesse disposizioni del Ministero della pubblica istruzione;

che in data 14 marzo 2000 il Consiglio dei ministri ha autorizzato il Ministro della pubblica istruzione ad attivare nei confronti delle regioni inadempienti il procedimento per l'esercizio del potere sostitutivo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda venire incontro alle legittime aspettative delle isole minori;

se in particolare non ritenga che debba essere fatta propria la prima formulazione del piano redatta lo scorso anno dal CPO della provincia di Napoli laddove prevedeva alcune deroghe per le isole di Ischia e Procida;

se in particolare non ritenga giusto che venga mantenuta l'autonomia del liceo classico (oltre 400 alunni) e del liceo scientifico (quasi 500 alunni) dell'isola di Ischia, che non raggiungono per poco la soglia minima (che sarà raggiunta a breve, visto il *trend* delle iscrizioni) e che insieme superano la soglia massima ottimale prevista per il dimensionamento;

quali disposizioni intenda dare ai propri funzionari perchè nell'esercizio delle loro attività tengano conto di una legittima attesa che si fonda, oltre che su concrete motivazioni organizzative e didattiche, su prerogative particolari riconosciute dalla legge dello Stato.

(4-18668)

VALENTINO. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che da diversi anni si tenta di avviare a soluzione il problema dei cittadini italiani laureati in odontoiatria presso l'Università statale di Rijeka-Fiume, ai quali viene negato l'esercizio della professione in territorio italiano in virtù della presunta caducazione dei trattati fra Italia ed ex Jugoslavia per il riconoscimento dei titoli accademici;

che gli interessati hanno incessantemente sollecitato le forze di Governo ad attuare ogni iniziativa utile alla ratifica in Italia della loro laurea documentando rigorosamente la linearità e la congruità dei loro studi, facendo presente, inoltre, che l'università di Fiume è statale, svolge regolari corsi in lingua italiana con obbligo di frequenza previo esame selettivo per l'accesso e si fonda su un ordinamento didattico analogo a quello italiano;

che a nulla sono valse le attestazioni in tal senso delle autorità diplomatiche italiane in Croazia;

che da diversi mesi membri dell'ASI (Associazione stomatologi italiani), cui fanno capo i «laureati di Fiume», presidiano i Ministeri competenti confidando in un intervento risolutore del Governo;

che, recentemente, una delegazione di docenti dell'Università di Fiume è stata ricevuta a Roma dal Consiglio universitario nazionale per un confronto chiarificatore;

che a tale riunione ha partecipato il direttore dell'Ufficio promozione e valorizzazione dell'autonomia delle Università - Dipartimento per l'autonomia universitaria, dottoressa Teresa Cuomo, la quale avrebbe effettuato una serie di rilievi, asserendo di aver visitato nel 1995 l'Università in argomento e di essersi personalmente resa conto di numerose irregolarità a causa delle quali, peraltro, l'allora preside della facoltà sarebbe stato esonerato;

che, sempre a detta di tale dirigente, esisterebbe un carteggio relativo alla corrispondenza intercorsa tra le nostre autorità e quelle della Repubblica di Croazia che rivelerebbe riserve degli stessi croati circa la regolarità didattica e scientifica del corso di odontoiatria dell'Università statale di Fiume;

che le dichiarazioni della dottoressa Cuomo, però, sarebbero smentite dall'attuale preside del corso di odontoiatria di Fiume, poichè agli atti di quella Università non risulterebbe alcuna visita della dottoressa Cuomo nel 1995 mentre l'allora preside non sarebbe stato esonerato bensì giunto allo scadere naturale del suo mandato quadriennale;

che paradossalmente, la laurea conseguita dai cittadini italiani a Fiume è priva di valore in Italia mentre, in forza della legge 6 marzo 1998, n. 40, è riconosciuta quella dei cittadini croati che intendano esercitare la professione di odontoiatra nel nostro paese,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per verificare se le gravi dichiarazioni della dottoressa Cuomo, smentite dall'attuale preside della facoltà di odontoiatria dell'Università di Fiume, corrispondano a verità;

quali interventi, inoltre, intenda adottare il Governo per risolvere l'annoso ed inquietante problema dei cittadini italiani regolarmente laureati presso l'Università di Fiume, cui viene, in maniera sostanzialmente illegittima, inibita l'iscrizione agli albi professionali italiani nonostante l'intervento del Parlamento che, con mozioni ed ordini del giorno, ha finora vanamente impegnato il Governo.

(4-18669)

VALENTINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che l'Italia è legata da vincoli di amicizia di grande intensità con il Mozambico ed è impegnata nelle attività di cooperazione attraverso le quali, ormai da tanti anni, si cerca di intervenire sulla triste realtà del suo popolo;

che l'ambasciatore Rastrelli pare abbia interrotto le sue vacanze soltanto in coincidenza del viaggio in Mozambico del segretario dei DS, onorevole Veltroni, e le abbia subito riprese dopo la partenza di quest'ultimo nonostante il protrarsi delle calamità naturali e l'esigenza di conoscere in maniera più puntuale possibile l'entità e la qualità degli interventi di soccorso da adottare per meglio coordinare le iniziative alle quali il nostro paese non può sottrarsi in forza dell'impegno morale e degli accordi che lo legano al popolo mozambicano,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che durante i recenti tragici eventi naturali che hanno drammaticamente colpito il Mozambico l'ambasciatore italiano Rastrelli fosse in vacanza altrove nonostante emergenze evidenti imponessero la sua presenza in sede;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare ove risultino accertate le circostanze contenute in premessa.

(4-18670)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che il procuratore della Repubblica di Vibo Valentia ha lanciato l'allarme per la presenza di nuove forme di criminalità organizzata sul territorio, evidenziando l'insufficienza degli organici delle forze dell'ordine;

che dopo due anni di indagini accurate la magistratura vibonese ha portato alla luce una truffa miliardaria perpetrata ai danni dell'INPS attraverso una miriade di società cartacee e falsi braccianti;

che lo stesso procuratore ha altresì evidenziato la necessità di proseguire con le indagini, al fine di poter individuare sia le sacche di lavoro nero, con l'utilizzo di manodopera clandestina di immigrati ed extracomunitari, sia il fenomeno del caporalato che ancora permane;

che, infatti, ammonta ad alcune migliaia il numero di lavoratrici che ogni giorno si recano a lavorare per 30-40.000 lire nella Piana di Lamezia Terme;

che naturale conseguenza della predetta situazione sono l'evasione contributiva, i rapporti di lavoro fittizi e il fenomeno del caporalato, che costituiscono una vera piaga che impedisce ogni possibilità di sviluppo al settore dell'agricoltura;

che a causa delle condizioni sopra descritte le forze dell'ordine si trovano a dover fronteggiare difficoltà sempre maggiori che, di fatto, impediscono il normale espletamento delle funzioni ad esse assegnate,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover avviare le iniziative ritenute più opportune per la immediata soluzione dei problemi esposti in premessa e volte a prevenire gli ulteriori perversi sviluppi;

quali provvedimenti urgenti s'intenda assumere per potenziare gli organici delle forze di polizia, al fine di ridurre il rischio del reiterarsi di reati gravissimi in danno della popolazione.

(4-18671)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03562, dei senatori Cortiana e Biscardi, sulla partecipazione dei docenti ai concorsi riservati previsti dalla legge n. 124 del 1999.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 801ª seduta pubblica, del 17 gennaio 2000, *Allegato B*, a pagina 24, sotto il titolo: «Disegni di legge, assegnazione», il disegno di legge: «Tapparo ed altri. - "Norme per il riconoscimento del ruolo e delle funzioni dei riparatori di elettrodomestici"» (4498), deve intendersi assegnato alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.